

IL PUNGOLLO

**Radio
Metelliana**
s. r. l.

Cava dei Tirreni

Anno XXI - n. 3
6 novembre 1982

MENSILE

Sp. in abbon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 500
Arretrato L. 600

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Direzione — Redazione — Amministrazione
CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 464360

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Un Generale dei Carabinieri al Ministro della Difesa

On. Ministro della DIFESA
e per conoscenza:
On. Pres. Com. DIFESA
Camera Deputati

Tutte le ruote dell'ESERCITO d'ITALIA debbono girare nel senso giusto, guidate da Militari ITALIANI, però!

Con quale Legge, Decreto, Disposizione Ministeriale, registrati alla Corte dei Conti o riportati dalla Gazzetta Ufficiale, sono state impollonate Commissioni anonime di "sovietici" (con due t) e dove figurano le relative nomine?

Quale è la comunicazione agli interessi del relativo dispositivo, col quale le proposte di ricompense al VALORE MILITARE in guerra, compilate da valorosi Generali, vengono rigettate.

Un giuoco, costoso, che intacca gravemente la Legge, la morale, e principalmente l'ESERCITO nella compagine dei suoi valorosi guerrieri.

Chi sono cotesti COMITATI, che si sono arrogati il diritto di giudicare le imprese di vecchi SOLDATI, carichi di OTTO campagne di guerra e seppero elevare la fama dell'ESERCITO, oscurata dai codardi.

Quale è la intenzione e la tecnica di cotesti COMITATI?

I loro giudizi, con riferimento ai rapporti personali agli ATTI, compilati da GENERALI, passati alla STORIA, — Benciavenga — Dall'Ora, sono degni di fede?

«La guerra non è geometria, sibbene un'arte difficilissima».

Il comportamento degli UFFICIALI in guerra non deve essere giudicato dai "sovietici" (con due t).

La fama ed il prestigio del nostro ESERCITO non si conquistano con le infernali — Fosse Ardeatine — con relative medaglie al valore concesse ai "compagni" della nefanda prodezza!

On. Ministro, tutore dell'onore del nostro ESERCITO: Chi sono i Signori che, nel mio caso, hanno giudicato con competenza; quale è il passato militare di guerra di cotesti Signori?

E' un diritto Costituzionale di un militare, di grado elevato, schedato «anticomunista» per i suoi numerosi articoli apparsi sulla stampa, non uno, contestato.

Prima che la sanzione alla Costituzione — 22 — 1947 — «la difesa della PATRIA è sacro dovere del cittadino» (art. 52) VOLONTARIO fui a compiere,

con onore e valore, le tre campagne di guerra 1943 — 1944 — 1945 — riconosciute a matricola dal Ministero Difesa Esercito.

Le rappresaglie in danno delle famiglie dei militari fu un vile sistema adottato dai comandi tedeschi. VOLONTARIAMENTE e per tre anni affrontati quelle rappresaglie, disperdendo la mia famiglia.

Il nostro non è uno scritto antifiblogico, ma è chiaro e netto e mette in risalto chi ha usurpato delicate cariche, funzioni amministrative nell'ambito dell'ESERCITO, per raggiungere fini ideologici.

Ecco perché certi nomi si vogliono mantenere celati. Si vorrebbe, forse, riportare la nostra Democrazia REPUBBLICA ai tempi di Ivan il Terribile? O forse,

Agli Abbonati

Ancora una volta rivolgo viva preghiera agli amici abbonati di voler cortesemente provvedere al rinnovo dell'ABBONAMENTO scaduto il 1° sett. u. s.

Se qualcuno che pur trattenendo il Giornale abbia deciso di non rinnovare l'abbonamento sia cortese di comunicarmelo. GRAZIE!

FILIPPO D'URSI

per arrivare alla cosiddetta - mobilitazione popolare - berlingueriana?

I "sovietici" (con due t) così agiscono; ce lo ha insegnato Stalin: ben 17 collaboratori di Lenin vennero fucilati!

La nostra libertà democratica non deve essere ridotta sporca o dannata.

Onorevole signor Ministro della DIFESA, Onorevole signor Presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, chi sono cotesti Comitati che sventagliano pareri, sentenze e con buona competenza, quale il fine da raggiungere? I nomi di cotesti prodi Generali d'alto valore morale quali sono?

Carte in tavola, dunque, e se l'occultamento dei nomi non sarà chiarito, da Lor Signori Onorevoli, ci costringerete a rivolgerci al MAGISTRATO.

Che ne direbbe il Tribunale della pubblica opinione — se costatasse che un VOLONTARIO PATRIOTICO venisse misconosciuto da giudici paurosi di dichiarare le loro generalità?

Quale appellativo affibbierebbe a cotesti tirannelli senza nomi?

L'ITALIA, nelle sue sfere della N.A.T.O., deve presentarsi ad agire con la fierezza della vittoria di VITTORIO VENETO! E' bene ricordarlo ai sovietici (con due t): «l'esercito austro-ungarico, uno dei più potenti nel mondo, vinto, annientato, distrutto — 4 novembre 1918.

Quella fu un'altra ITALIA, con un altro governo e un'altra gioventù, senza — sovietici (con due t). ALFONSO DEMITRY Gen. di Corpo d'Armata

Perchè il Comune di Cava rifiuta di far conoscere come è stato speso il danaro del dopo terremoto?

"Le bicocche", di Zamberletti respinte dal Sindaco di Quindici, festeggiate dagli amministratori di Cava dei Tirreni

Quando una pubblica amministrazione ha agito nel rispetto delle leggi ed ha speso bene il pubblico danaro non dovrebbe avere alcun timore di portare in piazza e far sapere coram populi le modalità con cui è stata amministrata la cosa pubblica non foss'altro per reclamare dal popolo il riconoscimento schietto ed entusiastico del proprio lavoro.

Non così la pensano al Comune di Cava ove da tempo abbiamo chiesto al Sindaco di volerci comunicare tutti i

dati relativi alla gestione del dopo terremoto, con gli elenchi dei beneficiari, dei terremotati assistiti, del danaro distribuito, degli immobili riparati. Il Sindaco, invero pur dovendo essere il depositario di tutto quanto è avvenuto al Comune nel dopo terremoto rispondeva alla nostra richiesta e in una lettera in nostro possesso Protocollo N. 21475 rag. ci comunicò di aver dato incarico all'assessore addetto ai servizi terremotati che è stato fino a pochi giorni fa

il sig. Torquato Baldi l'ordine di riscontrare la nostra richiesta e darci tutti i dati richiesti. Senonché il sig. Baldi da noi sollecitato a voler uscire dal silenzio ed evadere l'ordine del Sindaco ci ha girato sul suo onore di non aver mai avuto incarico dal Sindaco di «Passarcio le notizie richieste». Di fronte a tale atteggiamento che è poco definibile, concettuale non ci resta che consigliare agli amici che ci avevano richiesto di voler

conoscere le notizie suddette di mettere l'animo in pace e ricordare la cosa alle prossime elezioni quando, quelle persone che si sono rifiutate di rendere conto del proprio operato torneranno alla ribalta... elettorale, e chiedere ancora voti. Noi vogliamo sapere che almeno alle prossime elezioni una parte di voti siano riservati a persone che amministrando il comune con o senza terremoto non hanno paura di far sapere come il danaro pubblico è stato speso.

Zamberletti voleva mandare gli alcuni prefabbricati egli si oppose in modo deciso e in una lettera al Ministro e con pubblico manifesto fece sapere che: «Noi non vogliamo bicocche che domani non serviranno più, vogliamo case». Tale energica presa di posizione ebbe il suo effetto perchè Zamberletti quelle «bicocche» le inviò in altro posto (forse le mandò a Cava?) e a Quindici fu incassato un finanziamento di ben 4 miliardi di lire con le quali sono state costruite 72 appartamenti assegnati ai terremotati.

Le notizie le abbiamo apprese da «Il Mattino» leggendo un'intervista rilasciata dal Sindaco di quel Comune al giornale e siamo stati lieti di constatare che quel Sindaco si regolò appunto come ci saremmo regolati noi in caso del genere. A Cava, invece, si è preferito dar corso alla... volontà di Zamberletti, e mentre tante zone di magnifici terreni sono andati distrutte per l'impianto delle «bicocche» di ricostruzione a Cava non se ne parla proprio.

20 anni fa si spegneva Pietro De Ciccio

Nella tarda, lugliosa serata dell'8 novembre 1962 si spegneva serenamente nella sua casa di Corso Umberto I la nobile e cara figura di un grande Maestro del Diritto: l'avv. Pietro De Ciccio.

Fu scritto allora che con Pietro De Ciccio si spegneva una grande luce non solo nella nostra città ma anche nel Foro Salernitano ove l'Estin to fu tra i grandi dell'agone forense penale.

Senza volere menomare il valore professionale di tanti altri avvocati noi sentiamo di affermare che la persona, l'attività di Pietro De Ciccio non è stata affatto sostituita e la sua figura inconfondibile vi, sempre nella mente e nel cuore di chi lo conobbe in vita ed ebbe modo di apprezzarne le grandi qualità di Uomo, di cittadino, di pubblico amministratore e di avvocato.

Pietro De Ciccio, consigliere Provinciale in età giovanissima prima dell'avvento del fascismo non volle piegarsi alla tirannide e gettando alle ortiche tutte le sue capacità di pubblico amministratore si ritirò a vita privata e nel lungo periodo dell'era fascista fece solo e soltanto l'avvocato conquistando, certamente il primo posto nell'agone forense salernitano non inserendosi a volte bene a ragione meritatamente anche tra i grandi del Foro napoletano ove godeva merita stima da Enrico De Nicola, Giovanni Porzio, Ettore Boti e tanti altri nomi illustri che fecero assurgere il foro di Napoli tra i più quotati d'Italia.

Alla caduta del fascismo Pietro De Ciccio per incontestabile slancio popolare fu indicato Sindaco della Città, carica che mantenne

con la dignità degli spiriti eletti fino alle elezioni per la costituzione. Pietro De Ciccio disse la vita di Cava nel momento più tragico della sua storia perchè fu costretto a tutelare la Città, per quanto possibile stante le azioni belliche in atto.

Filippo D'Ursi continua in sesta pag.

61 concorrenti al Concorso per Vigili Urbani: TUTTI BOCCIATI

Clamoroso al Comune di Cava: si è espletato in questi giorni, dopo un lugo iter, il concorso per 5 posti di vigili urbani ed i candidati erano 61. Cosa sia successo non è dato sapere ma quel che è certo che si è verificato un fatto nuovo negli annali di tutti i concorsi in qualsiasi amministrazione pubblica. Tutti, diciamo tutti, i 61 concorrenti sono stati bocciati perchè, pare che il secondo tema, quello di diritto, è stato svolto da tutti in modo di autentico diastro.

La cosa dispiace moltissimo perchè ha visto soccombere giovani che forse da anni attendevano una sistemazione ma tant'è, gli esami sono esami per i quali occorre pur sempre una preparazione oggigiorno non più tanto difficile se è vero, come par che sia vero che specie per i concorsi a Vigili Urbani stanno sorgendo in provincia apposite scuole di istruzione ove gli aspiranti possono apprendere, previa pagamento pare di L. 300 mila a testa, come si deve comportare un vigile e come deve svolgere gli esami un

tema di diritto, di quel diritto che pare sia diventato una cosa da nulla ed accessibile a tutti specie a quelli che in un'elezione amministrativa hanno racimolato un centinaio di voti da cui, sentigli la presenza o la presidenza di un concorso che dovrebbe essere sempre una cosa seria.

Ora nel concorso fallimentare suddetto ci è stato riferito che dalla Commissione esaminatrice faceva parte il V. Questore Dott. Delle Cave unico elemento qualificato a poter vedere chiaro negli scritti dei candidati mentre gli altri concorrenti non erano certamente qualificati per un concorso del genere a cominciare dal Presidente della Commissione che era il Prof. Eugenio Abbrò che è certamente un ottimo politico ed un non meno ottimo insegnante di educazione fisica ma non è certamente un cultore di diritto. La presidenza di un concorso del genere andava affidata al Pretore o ad un altro qualsiasi Magistrato. Ma tant'è in un concorso del genere i commissari si dividono fior di centinaia di migliaia di li-

re e allora che ci si sta a fare nel consiglio comunale?

E' a proposito del concorso suddetto ci è stato riferito che prima degli esami tutti i candidati sono stati sottoposti a visita medica cosa nuova negli annali dei concorsi. Si è sempre saputo che le visite mediche vengono eseguite dopo gli esami e per i soli candidati vincitori del concorso. A Cava invece è stato cambiato il sistema perchè il Comune non si sa perchè ha fatto sotto porre a visita medica preventiva i candidati i quali, se è vero quanto ci è stato riferito, hanno dovuto versare appunto per la visita medica Lire 25 mila a testa da servire per pagare i medici che sono stati reclutati presso l'Ospedale Civile lad dove il bando di concorso prevedeva la visita medica a cura dell'Ufficio Sanitario il che sarebbe stato più giusto stante la pubblica funzione esercitata dal medico incaricato. In sostanza a Cava è stato dato sapere le visite mediche sono costate al Comune circa L. 10 milioni che sarebbe interessante sapere da quale voce del bilancio sono state prelevate.

Per volere di Cittadini ed iniziata da "IL PUNGOLLO,,

A fine mese sarà scoperto il Monumento che ricorda il martirio della piccola SIMONETTA LAMBERTI

E' fissata per la fine di questo mese — la data precisa sarà successivamente comunicata — la solenne cerimonia per lo scoprimento di un monumento che sul Corso Principe Amedeo ricorderà ai posteri la cara, indimenticabile figura della piccola SIMONETTA LAMBERTI. E' un diritto Costituzionale di un militare, di grado elevato, schedato «anticomunista» per i suoi numerosi articoli apparsi sulla stampa, non uno, contestato.

Un'ora di svago sulla spiaggia di Vietri. Numerose sono state le adesioni di lettori e cittadini in genere che al di sopra del loro volontario contributo hanno sottolineato l'iniziativa con parole nobilissime di raccapriccio e di rimpianto per un candidato finora brutalmente stroncato. Tali adesioni e tale espressione ci hanno maggiormente convinti della bontà e dell'opportunità della doverosa

iniziativa e noi ne siamo veramente lieti. Diamo un altro elenco di coloro che hanno inviato la loro adesione: dott.ssa Anna Allegro, Pretore di Cava, Ecc. dott. Pasquale Procacci, avv. Stefano Ponticelli, v. Pretore di Cava, Alunni della 5C e 5A delle Scuole Elementari di Salerno (Insegnante prof. Quagliaroli), avv. Gaetano Panza, avv. Raffaele Clarizia, signor Matteo Baldi fu

Vincenzo, rag. Enrico De Angelis, preside prof. Matteo Tortora Della Corte, Azienda di Sogg. e Turismo di Cava, avv. Enzo Giannattasio, Armatori ing. Giuseppe, dott. Antonio D'Amico, dott. Edoardo Volino, rag. Alessandro Malinconico, V. Questore e dipendenti del Commissariato di Polizia di Stato di Cava, avv. Luigi Della Monica, avv. Luigi Mascolo, Dott. Camilla Mazzella, avv. Giovanni Mauro,

Da Filippide a Filippo

Lettera al Direttore

Caro Filippo, riceviamo all'appuntamento con te ed il tuo e nostro Pungolo. Cava de' Tirreni è comparsa in TV, quella nazionale benintesa, ed ha fatto anche una bella figura, almeno così mi è sembrato. Non so se tu la pensi allo stesso modo. Se c'era una cosa stonata era quella povertà della presentatrice, una pappera più o meno, che ha tentato a dire anche quelle quattro stropole di circostanza che il caso richiede. Ma della valletta non penso che sia responsabile la nostra città. Ti pare? Certo che al confronto Venezia mi è sembrata poca cosa con il suo Casinò ed un'atmosfera da Amarcord che proprio non andava giù. Oh, poi ancora Cava de' Tirreni sarà di scena domenica a Milano in uno dei massimi stadi calcistici d'Italia e d'Europa. Pensa, Filippo, la Cava che va a giocare contro la squadra della capitale dell'Italia continentale, Cava de' Tirreni e Milano, Davide e Golia, Gargantua e Pantagruel. La poca cosa dell'artigianato e del commercio cavaese contro lo strapotere della capitale del calcio, la finanza e dell'economia italiana. Che strani scherzi ti combina lo sport!

Immagina ora di trovarsi a San Siro domenica prossima, tu, digiuno di ogni nozione calcistica. Ma che te ne fregerebbe del calcio e dello sport a te cavaese, pivvuto, una domenica di novembre in un immenso stadio dell'alta Italia. Tutta un tratto stropicciandoti gli occhi rivedresti tanti altri volti di amici, di paesani che da anni sono via da Cava e che domenica risponderanno al richiamo del cuore e si ritroveranno sulle scalate dello stadio di San Siro per una rimpatriata unica, eccezionale, storica. Capirai bene che il risultato

passerà in secondo piano. Ciò che importerà sarà il dato obiettivo e statistico che gli annali calcistici scolpiranno nella storia sportiva d'Italia e che ricorderanno la presenza della Cavaese, squadra di una piccola città di provincia, a Milano contro il Milan.

Sono soddisfazioni anche queste, ti pare, Filippo? so no quelle piccole cose che ti fanno scordare certe sperle cavajoles che servono a darci la dimensione della società nella quale viviamo. L'ultimo è davvero esilarante. Hai saputo dell'esito della prova scritta del concorso pubblico a Vigile Urbano al Comune di Cava? Pare che nessuno, ti di-

co nessuno dei sessantuno candidati. dei quali molti laureati e quasi tutti diplomati, abbia raggiunto il minimo di sette decimi per essere ammessi agli orali. Eccessiva severità della Commissione? Sì, non posso dire di sì, anche perché qualche voce maliziosa si era già diffusa e bene ha fatto quel Commissario ad andare a cercare il pelo nell'uovo. Fittostio io ti parlerei di eccessiva «ciucciaggine» dei nostri giovani, i quali passano attraverso le scuole di Cava senza non dico sciagurare i panni in Arno, ma senza neanche sciacquarli nel Tolomeo. Gucci entrano e più ciucci escono con tanto di patente e di diploma.

E mo' che succederà tu mi chiederai? E' presto detto: quel Commissario zelante e integerrimo sarà escluso dalla prossima commissione esaminatrice, le visite mediche preventive costeranno altre decine di milioni a noi contribuenti, qualcuno si arricchirà di poco e tutti noi, provvisoriamente diventati bravi in italiano dopo un corso accelerato tenuto da qualificati docenti.

Non mi far dire di più. Perché se dovessi ancora dire, tu mi censureresti di certo. Ma io ti sollevavo da questo ingrato compito e ti abbraccio con l'affetto di sempre. Il tuo FILIPPIDE

PIERFRANCO REDI non è più

"CIAO, PRESIDENTE"

La scomparsa, nel pieno della vita, di Pierfranco REDI, presidente per molti anni del Club Universitario Cavaese, ha destato vivo cordoglio nella città. Era un uomo intelligente e dinamico, pronto a lottare e a pagare di persona per le cose in cui credeva, anche a costo di farsi dei nemici tra coloro che non lo capivano. Ma Piero REDI contava soprattutto moltissimi amici ed estimatori. Se n'è andata la prova il giorno delle esequie, soltesi con suggestiva cerimonia nel salone di quel circolo universitario per le cui fortune aveva speso il meglio del proprio tempo e del proprio ingegno. Il male minava da anni la sua fibra, ma egli aveva saputo contrastarlo con grande forza d'animo, trovando in se no alla famiglia e nel calore dei tanti che gli volevano bene il coraggio di affrontare i momenti più difficili.

Quel pomeriggio dolcissimo e triste del 13 ottobre una folla enorme, composta soprattutto di giovani, ha seguito il suo feretro per porgergli l'estremo saluto. Parole particolarmente commosse ha pronunciato il dott. Pierfederico De Filippis, suo cedere all'amico malato nella guida del sodalizio. Ecco il testo del suo discorso:

«Ciao, Presidente», E' così che tutti noi amavamo salutarvi quando entravate nel sodalizio.

Ti abbiamo sempre chiamato così anche quando il tuo scritto, per tuo desiderio, immemorialmente ti ha sostituito, perché abbiamo sempre creduto che nessuno più di te meritasse questa carica.

Siamo qui, caro Piero, come in una delle tante assemblee ove, nonostante il male fosse già in te, riuscivi con una grande carica di volontà, con enorme tenacia e sempre con acuto ragiozino ad indicarci la strada migliore da seguire per il bene del nostro circolo.

Non vuole essere, questo, un modo per salutarvi, poiché chi vi va si dimentica. Noi non potremmo dirti addio, se pur lo volessimo, poiché tutto quanto ci circonda, e la posizione nella vita di tutti i giorni che il sodalizio ha raggiunto, sono impregnati del tuo stile e frutto della tua volontà, della tua capacità.

E' per questo che tu sarai sempre tra noi, ed è per questo che noi ti salutiamo, come alla fine di una qualsiasi serata trascorsa insieme, dandoci appuntamento all'indomani.

CIAO, PIERO
Pierfederico De Filippis

A SALERNO

Un comitato di agitazione per il "cordolo"

L'ASCOM, sentito il Comitato di Agitazione, esprime viva preoccupazione per il blocco del piano traffico. Dopo il blocco al piano traffico: disposto dalla magistratura per motivi di sicurezza, la città di Salerno rischia di rimanere completamente sconvolta da una iniziativa che non viene portata a termine nel quadro di interventi radicali che dovrebbero avere un respiro più ampio.

Già a suo tempo, l'Ascom, denunciò l'inadeguatezza di alcuni interventi parziali (il Cordolo) per la risoluzione del problema traffico.

Un discorso che non sia improntato su considerazioni ed iniziative ben più ampie non può avere successo. L'esigenza dei parcheggi nel centro cittadino, il bisogno della creazione di zone verdi, l'introduzione della fascia oraria per il carico e lo scarico delle merci; sono queste necessità non trascurabili e certamente non subordinate alla messa in opera del cordolo.

La Magistratura, è stata molto decisa nel comunicare la propria insoddisfazione

per una iniziativa del genere che mette a repentaglio la sicurezza dei magistrati e rende difficoltoso il movimento dei detenuti.

Problemi di sicurezza interessano da vicino anche i bambini delle scuole elementari «Vicinanze» allcate nei pressi del Palazzo di Giustizia. All'ora di uscita infatti, centinaia di bambini si riversano nello spazio antistante la scuola dove, una volta attuato il piano traffico, ci è messa in funzione la corsia preferenziale, dovrebbero transitare i mezzi pubblici.

Sulla scia di tali considerazioni, l'ASCOM, auspica un nuovo e costruttivo incontro con l'Amministrazione affinché si possa intervenire tempestivamente su un problema che ha già paralizzato l'intera città. Inoltre, si ritiene, che dopo il voto della Magistratura le presunte argomentazioni del piano dell'Assessore al ramo non hanno più ragione di essere e che la logica, il buonsenso e la correttezza Amministrativa dovrebbero indurre la Giunta Clarizia a conseguenti provvedimenti.

Sapiamo tutti che le disavventure della vita hanno dato un taglio particolare al tuo carattere e hanno fatto maturare in te una visione delle cose, ed un coraggio di affrontare i momenti più difficili, come pochi o forse nessuno di noi sarebbe stato capace di fare.

E' anche per questo che da sempre molti di noi solo, vanno chiamati «PROFESSORE». Meglio sarebbe stato dire: MAESTRO.

Maestro, per noi innanzitutto, di vita; e più volte ancora di salvezza per i tanti che sentivano il bisogno di confidarsi e di essere consigliati.

Non sono queste, caro Piero, parole fatte. Non è il mio un discorso di rito. So bene che tu non hai tenuto agli orpelli e agli elogi di circostanza, né noi vogliamo che questa assemblea diventi occasione di una esteriore commemorazione.

Siamo qui tutti insieme per ricordarti con te i sacrifici, le soddisfazioni, le iniziative rischiose, ma sempre calcolate, di cui fosti promotore e protagonista; la cre-

Abbbonatevi a:
IL PUNGOLO

Preghiera per Piero

O Signore, posa la Tua mano consolatrice sui nostri cuori. Invochiamo il Tuo perdono e la Tua grazia.

Per Piero, perché ha molto sofferto con dignità e forza d'animo meritando il Tuo amore: accigliato accanto a Te, tienilo a Te vicino, come il figlio che ritorna al Padre.

Per Rosanna, compagna affettuosa ed intraprendente: soccorritrice nell'ora della tristezza, percorrendo a ritroso l'attività della minuscola galleria, ci si è ricordati di tanti altri pittori che vi sono passati con le loro opere...

Per Mario e Concetta, gli affranti genitori, e per la sorella Rosalia, aiutati a trovare conforto nella fede e nel ricordo dell'amato congiunto.

Per i parenti e gli amici qui riuniti: infondi in tutti la certezza che egli sarà sempre presente fra noi e che la sua figura e le sue doti d'intelligenza e di bontà continueranno un esempio luminoso a cui riferirsi in ogni circostanza della vita.

Perché Piero resti simbolo purissimo per tutti noi di amicizia e di giovinezza.

Una donna giudice a Milano ha deciso... non è reato dare del "rompi...", al Vigile Urbano

Da il giornale d'Italia del 15 ottobre, riportiamo:

In Italia, Paese notoriamente afflitto da una burocrazia spocchiosa e autoritaria, uno dei reati comuni con maggiore frequenza è sicuramente quello che il codice penale cataloga sotto la voce «oltraggio a pubblici ufficiali». I valori più sacri stanno crollando impietosamente uno dietro l'altro ma due cose si salveranno dal naufragio: l'onore della mamma e quello del brigadiere. Siamo evidentemente un popolo che dopo 37 anni di democrazia nutre ancora un'espressa nostalgia del capofabbricato. Le guerre, quando siamo costretti di malavoglia a farle, ci riesce male ma l'uniforme ci tenta. Mussolini che non stimava i militari, scelse per sé quella di caporale della milizia: aveva capito subito che da noi i generali non contano nulla.

Se nella Cina delle Guardie rosse il potere stava nelle canne dei fucili da noi risiede nell'agognato, ma comunemente estremamente diffuso, «status» giuridico di «pubblico ufficiale».

L'ambita qualifica in effetti compete un po' a tutti: alle guardie zoofile come ai fattori dei postali, ai fattori del tram come ai militi della Forestale e questo ovviamente, crea qualche problema. Al fatidico «Lei non sa chi sono il pubblico ufficiale di turno ribatte infatti inevitabilmente con altrettanta ritualità «Badi a come parla» e la discussione, molte volte, prosegue in quella categoria di pubblici ufficiali più direttamente coinvolta in furti, borseggi e in altri delitti. In certi litigi è naturalmente quella dei vigili urbani. Dopo il sesso degli angeli il Padreterno infatti non ha creato nulla di più incerto ed opinabile del codice della strada. E questa opinabilità, naturalmente, finisce per

suscitare qualche grossa incomprensione. Più di un automobilista ha avuto i suoi guai con la giustizia per aver erroneamente ritenuto che la mamma del vigile che lo stava multando avesse avuto, come dire?, una giovinezza turbolenta e spensierata e per aver espresso, stata sua personale convinzione, non all'interessato. D'ora in poi, però, potremo liberamente mandare a quel paese, invitandoli anche ad una felice e lunga permanenza, tutti i vigili urbani che vorremo. Ce lo consentirà una, sotto certi aspetti, rivoluzionaria sentenza emessa pochi giorni dal pretore Olga Capasso della seconda sezione penale del tribunale di Milano.

La dottoressa Capasso ha infatti stabilito che dando dello «srompicoglioni» al vigile urbano Alessandro Monti, il signor Pierantonio Segaloni, di anni 38, funzionario di una compagnia di assicurazioni, non ha commesso alcun reato e, tanto meno, si è reso colpevole di oltraggio a pubblico ufficiale. Secondo il giudice, che ha accolto la tesi della difesa, l'inelegante espressione del Segaloni fu solo un modo per esprimere dissenso e non un insulto. I fatti che hanno portato il vigile

ed il funzionario in tribunale, risalgono al 2 marzo dello scorso anno.

Quel giorno fatidico Alessandro Monti multa una «Volvo targata Imperia di proprietà della signora Carla Varese. Ne nasce una discussione con la stessa signora Varese che ben presto attira la curiosità di molti passanti. Tra questi vi è anche il Segaloni che prende immediatamente le parti della sfortunata automobilista. Nel perorare la causa della Varese, l'improvvisato paladino, si lascia scappare una frase che il vigile annota diligentemente nel suo verbale: «Me ne frega dei vigili urbani», sembra che abbia detto il Segaloni. Li ho proprio sulle palle. Quando non hanno niente da fare rompono i coglioni a noi». Bisogna riconoscere che le discutibili opinioni espresse dal cittadino Segaloni sono diffuse in vasti settori della pubblica opinione. Il vigile, che evidentemente ha un carattere suscettibile, non appeso, si è reso colpevole di oltraggio a pubblico ufficiale. Il pretore, che ha fatto da funzionario, e lo porta al più vicino commissariato. Visto che me sono andate le cose Alessandro Monti avrebbe fatto meglio a lasciar correre. Dopo la sentenza della dottoressa Capasso, infatti, o-

ra «rompicoglioni» lo è a norma di legge. La decisione del pretore milanese, comunque, apre insospettiti ed inaspettati varchi alla libertà d'espressione e di «ad sensu» anche per il futuro. Pierantonio Segaloni, in effetti, non si è limitato a sottolineare la vocazione a rompere le spalle altrui di un singolo vigile urbano ma, nel suo non lusinghiero giudizio, ha coinvolto i corpi di polizia municipale di tutta Italia. Dalle Alpi a Capo Lillo, dunque, i vigili urbani potranno d'ora in poi abbinate alla qualifica di «pubblico ufficiale» anche quella meno gratificante di «rompicoglioni».

Resta ora da appurare se il «dissenso» tollerato ed accettato riguarda soltanto quel colorito e suggestivo epiteto o può estendersi ad altre forme di turpiloquio. La palloccia rivolta ad un vigile uomo avrà poi lo stesso peso giuridico di quella indirizzata ad una vigilessa? Il quesito, bisogna riconoscerlo è appassionante. In queste cose, comunque, l'esperienza ha dimostrato che l'importante è creare un precedente. E' la parolaccia, insomma, che traccia il solco ma è il pretore che lo difende.

Pietro Del Tura

RIPRESA DELL'ATTIVITA' ALL'ETRURIA

Dopo la lunga pausa di ferie di questa eccezionale estate senza fine la piccola galleria «Etruria» ha riaperto il suo cancello rosso, di ferro battuto in rasoio. «Liberty», i due spessi battenti anche essi rossi, sulla via delle Botteghe.

Ha riaperto con una delicatezza e allo stesso tempo consistente mostra della pittrice cremonese Ilva BERNARDI.

Una serie di oli di pregio, vole fattura e soprattutto impregnati di una luce nuova per la calda solarità del Sud; una luce filtrata, fatta di velature, di tenui rose, lilla, grigi; la luce delle rive del Po, ma filtrata dai cammei, dagli alti pioppi, da foglie varie in un momento di magica luminosità diurna attraverso la quale la Bernardi ha operato una trasposizione anche per dei tipici paesaggi del Sud.

E nell'ammirare queste tele così delicate, così soffici di poeticità, come per un contrasto, un contrasto peraltro piacevolissimo, in una retrospettiva immaginaria, percorrendo a ritroso l'attività della minuscola galleria, ci si è ricordati di tanti altri pittori che vi sono passati con le loro opere...

Dalle «Ananti Marine» di Massimo BIGNARDI all'exploit di colori degli smalti di Pietro FALIVENA, dai incisivi e corposi oli di Isabella GRECO e «I Girosoli» e alle serigrafie di Fausto LUBELLI dall'armonioso cromatismo di Antonio MEMOLI alle solari interpretazioni pittoriche e creazioni ceramiche di Dino PATRONI, dall'ambientazione fotografica a Palazzo d'Avossa del versatissimo Corradino PELLECCIA alla eccellente grafica di Fran-

cesca POTO ai suggestivi e raffinati paesaggi della retrospettiva dedicata al Maestro Franco PANSINI-DRUPE e di molti altri ancora.

L'Etruria: questo è stato l'Etruria, galleria piccola anche se evocatrice di ricordi, di anni per poter assistere con Corradino PELLECCIA si può ripetere con lui che Etruria è:

ECC DELL Txfmf sb shr

«Il lampione che dondola al vento in una notte di marzo; il rampante che s'

inerpica sul muro stinto di sole; la dominica che aspetta ad un angolo buio; il profumo del grano cotto del Giovedì Santo; i fiori di carta davanti all'edicola della Madonna; la campana del duomo che suona il mattino; l'ubriaco che canta alla luna; la rabbia nel fumo dei Tracchi dell'ultimo giorno dell'anno ecc., ecc., ecc., e aggiungo «Etruria» è Pittura... è Colore!...

Maria Rosaria Carfora

ATTIVITA' DELLA FIDAPA 1982 - 1983

L'anno sociale propone un nutrito programma grazie alle capacità organizzative della instancabile presidente avv. Amalia Coppola Paoletti. Per l'artigianato, settore di cui è responsabile la fiorista Lina Di Florio Gioffrè, vi saranno due mostre. Per la Fidapa-incontri, settore che comprende un ciclo di conferenze e la seconda mostra-prespe, gli incarichi sono così assegnati: alla prof. Anna Maria Caiazza Isoldi la cura delle conferenze e dibattiti su argomenti di grande attualità; a Sara Nigro Soriente, e per la seconda volta, l'organizzazione della mostra-prespe, cui sono affiancati quattro premi ai migliori prespi in concorso. E' qui opportuno chiarire che gli eventuali interessati (persone o associazioni) possono chiedere le informazioni necessarie alla Assistente sociale Di Mauro presso la saca ExOnpi, dove avrà sede la manifestazione alla quale collaborano i dirigenti e gli ospiti della casa. Per la sezione Arte l'incaricata è Maria

Fiorillo Della Monica che curerà una esposizione di disegni sul soggetto «donna». Per la Fidapa-Musica la responsabile è la pianista Clara Santacrose. A quest'ultima attività si è dato inizio con la serata inaugurale del noto pianista Bruno Canino, già ammirato nella scorsa prima stagione musicale, cala cavese, il 30 ottobre nel salone della Biblioteca comunale in viale Marconi. Questa seconda stagione concherà non meno di tredici concerti.

Il prossimo concerto sarà del chitarrista Michele Donatelli (che ha in programma musicale di G. S. Bach, F. Sor, I. Albeniz, Tarrega) nel sabato 13 novembre alle ore 19.30 precise nella sede degli incontri della Biblioteca comunale di viale Marconi. In questa stessa sala suoneranno, venerdì 26 novembre alle ore 19.30 precise, le due pianiste Brigifiori e Scalafiori, vincitrici per il 1982 della Rassegna nazionale Fidapa di Torino.

E. S.

HISTORIA

Francesco Di Costanzo

Una delle famiglie più antiche e nobili di Vietri è Di ne XIII lo nominò vescovo Costanzo, che nel secolo titolare di Endossia e con passato soprattutto ha avuto tra i suoi esponenti personaggi di spicco che hanno illustrato la storia della cittadina marinara.

Tra gli altri è lecito ricordare D. Francesco Di Costanzo, vescovo. Egli nacque a Marina di Vietri sul Mare, il 12 aprile 1857, da Roberto Di Costanzo e Carmela Fiorillo. All'età di dodici anni, per sua vocazione, entrò nel seminario di Salerno e vi rimase fino al 1873. Poi, per ragioni di salute, passò a Capua, ottenendo dal vescovo Ferritini di abitare nei locali del seminario, allora chiuso, giacché i seminaristi della Diocesi casale venivano educati ed istruiti nel seminario di Sarno. A Capua, fu affidato alle cure di valenti professori, compensati dalla famiglia, che nulla trascurò per secondare e realizzare i desideri di lui.

Il vescovo Carraro lo volle a Sarno, dove, in qualità di "prefetto" di camerato, compiuti gli studi ecclesiastici, fu ordinato sacerdote, il 13 marzo 1880.

Ritornatosi il seminario di Capua, il Di Costanzo fu chiamato, per diversi anni, ad insegnarvi filosofia ai giovani avviati alla missione sacerdotale. Il 4 ottobre fu nominato parroco della chiesa di S. Maria di Porto Salvo in Marina di Vietri sul Mare, la quale si trovava alla dipendenza della chiesa Madre di Dragona.

Dopo di averla restaurata ed abbellita, riuscì ad elevarla al rango di parrocchia indipendente, e poi, con tenacia di proposito, ottenne dal Fondo per il Culto la rispettiva congrua, alla pari dei parroci delle altre chie-

se. Il 14 dicembre 1899, Leone XIII lo nominò vescovo Costanzo, che nel secolo titolare di Endossia e con passato soprattutto ha avuto tra i suoi esponenti personaggi di spicco che hanno illustrato la storia della cittadina marinara.

Queste tre spigolose figure creano un ambiente ostile al goliardismo e impetuoso vescovo: lettere mistiche, giudizi vocali avversi ed irresponsabili, l'ostacolo da parte delle autorità, l'ostilità di alcune personalità interstardite a mantenere il potere e le cariche,

e tanti altri motivi fiaccarono la fibra del presule, il quale, per motivi di salute, e non per cordialità, presentò le dimissioni e si ritirò a vita privata a Marina di Vietri, continuando a tenere l'amministrazione della diocesi di Monopoli per il titolo di sopraggiunti di Anagni.

Però i suoi fedeli non dimenticarono il bene che egli fece alla diocesi: i restauri alla cattedrale, l'erezione di una casa di Passionisti, il silenzio e discreto zelo ed apostolato benefico per i poveri. Intanto la sera del 3 luglio 1913, all'età di anni 56, cessava di vivere munito di tutti i conforti religiosi e della Benedizione Apostolica.

Esemplare di virtù interme.

ra, ingegno ricco di dottrina, oratore sacro efficace, esimio prelato, vive ancora nella memoria di quanti ne esaltarono le doti di mente e di cuore. Nel suo palazzo a Marina di Vietri si conserva ancora la sua cappella privata di discreta fattura ed una libreria con tanti libri, che mi auguro non vanno perduti: perciò faccio appello da queste colonne ai nipoti dell'illustre Vescovo perché — se lo crederanno opportuno — donino alla chiesa di S. Maria di Portosalvo in Marina, di cui il loro Zio fu parroco, quanto resta di sacro e di ecclesiastico del compianto Presule.

E la sua memoria sarà in benedizione nella fuga dei secoli.

Attilio Della Porta

Interessante studio di Adriano CAFFARO

nota di M. Alfonsina Accarino

Tra le iniziative dell'Ente Culturale, organizzato dall'Assessorato ai Beni Culturali del Comune di Teggiano, è da annoverarsi quella prestigiosa della Mostra sugli Insiemi Rupestri del Vallo di Diano, curata dal Prof. Adriano CAFFARO, docente di Storia dell'Arte presso l'Ateneo Salernitano, con la collaborazione dell'arch. Valensina per la parte grafica e del Prof. Ta-teo per le riprese fotografiche. Già in passato il prof. Caffaro si era occupato a questo tema estremamente interessante, quando, su invito dell'Editore Laveglia, nel 1980, fu sensibilizzato a fare un intervento sul Vallo di Diano concernente la sua storia.

Il docente scelse come ar-

gomento quello degli insediamenti rupestri e pubblici, e i risultati di questa ricerca di notevole importanza, che sarà inserita nella monumentale «Storia del Vallo di Diano» dal Laveglia.

La manifestazione teggianese, che ha suscitato vivo interesse e unanimi consensi, ha inteso presentare al pubblico una descrizione degli inediti reperti pittorici medievali ritrovati in alcuni insediamenti rupestri e al contempo la ricostruzione del loro inserimento territoriale nell'ambito del paesaggio rurale. La mostra, che da Teggiano si è portata in tutta la località del Vallo, è stata affiancata da un corso di lezioni per guide turistiche, tenuto dal Caffaro, seguito con profitto dai giovani.

Tutto il materiale concernente gli insediamenti rupestri è stato esposto in cornici. Ogni insediamento è stato corredato di una scheda con l'ubicazione dettagliata di esso e le caratteristiche storiche, architettoniche e pittoriche; le fotografie sono state completate da una didascalia esplicativa delle immagini.

Gli insediamenti rupestri erano tipiche forme di organizzazione sociale, legate alla vita monastica e all'insediamento religioso e contemplativo del M. Evo. Le forme nelle quali questa religiosità si esprimeva davano luogo ad eremi, istituti in cui, accanto a naturali e artificiali, laure, formate da capanne e grotte nelle vicinanze di una

chiesetta, cenobi, nei quali si viveva in comunità.

Questi fenomeni in Campania sono legati agli esempi della vita monastica orientale, ai contatti e agli scambi in conseguenza delle persecuzioni (VIII sec.) e sono da mettere in relazione col momento terminale dell'epoca ellenistica romana. Gli artisti dell'epoca raffiguravano pittoricamente nell'interno scene di vita religiosa, rappresentando il bene e del male, spesso la figura di S. Michele, da cui gli insediamenti in gran parte mutano il nome.

Significativo nel Vallo di Diano quello di Montesano sulla Marcellana: l'interno era in parte coperto per una frana, mentre l'ingresso, ricavato da uno scosciamento del terreno, presenta tracce del muro che conteneva la cavità, ove ci si riparava da intemperie o ci si rifugiava da malintenzionati. E' ancora visibile un rozzo altare su cui doveva poggiare l'immagine del santo guerriero, come è ancora vivo nel ricordo dei vecchi popolani.

Dedicato all'Arcangelo Michele è il Santuario di S. Michele. La Chiesa, riccamente decorata, è a tre navate; l'abside, in una nicchia, è una pittura popolare del XVI sec. raffigurante S. Michele che trafugge, con la destra, Lucifero e regge, con la sinistra, la bilancia del Giudizio. Pare che la chiesa originaria fosse un edificio ubicato poco lontano, andato in rovina.

Insediamento interessante è anche la Splendona di S. Michele, distante 2 chilometri da Sala, costituito da un chiostro mezzo rovinato nel cui fondo si vede la bocca della Splendona, alla bocca di cui si accede attraverso una scala. Vi si notano rovine di cappelle che dovevano contenere altari. L'insediamento avvenne probabilmente ad opera di anacoristi. Successivamente, nei suoi dintorni, sorse un piccolo villaggio, spopolatosi a causa della peste, poi un monastero di monache dell'ordine di S. Bernardo, anche questo abolito e trasferito altrove per la peste.

L'insediamento più notevole è quello ad est di Padula, denominato S. Michele alle Grotte, che sostituì un antico luogo di culto pagano. Vi si notano un altare dritto e un primo ciclo di pitture databili alla fine del '300.

Gli affreschi rappresentano l'Incoronazione e la Morte della Vergine e una Madonna col Bambino. Dote preziosa dell'affresco è la bellezza coloristica (si nota l'influsso della scuola toscana), che risulta dalla limpidezza dei colori che degradano su scale tonali delicate composte. Poco oltre si trova una grotta (la cappella principale) con una tomba, quella dell'abbate Bernardino Brancaccio, in marmo, col busto a bassorilievo del defunto (opera del '500) e un moderno altare. Dietro di questo un'edicola, nel cui centro è raffigurato S. Giacomo di Compostella, racchiuso in una trilobe con scene ispirate da miniature tratte dalla vita del Santo.

Gli insediamenti rupestri sono stati studiati con particolare competenza dal prof. Adriano Caffaro che ha voluto effettuare un censimento degli insediamenti stabili, ma ha voluto anche operare un'esplorazione sistematica delle laure e degli eremi per offrire un'esposizione tipologica sia dell'ambiente rupestre sia dei rapporti della comunità eremitica con le grandi abbazie monastiche.

Nel momento in cui si vuol rilanciare turisticamente (ed è doveroso) alcune zone del Salernitano, e in particolare molto il Vallo di Diano, ci si chiede perché non inserire negli itinerari turistici la Certosa di Padula, un monumento attualmente in fase di restauro, di notevole pregio artistico.

Perché non provvedere ad ammodernare tra le città-museo le cittadine che gravitano intorno al Vallo e presentano caratteristiche particolari, non preoccuparsi di far convergere l'interesse del turista su queste zone, soprattutto sugli insediamenti rupestri, che pur ci illuminano su un periodo della nostra storia. Ci si augura, perciò, che al più presto si dia una determinazione alle strade che portano agli insediamenti, lasciando, però, inalterato l'ultimo tratto, per consentire al turista di godere intatto il fascino che la zona circonda e l'insediamento stesso conferiscono al tutto.

alta Italia dai rovesci militari colà verificatisi, la via della riconquista fu sgombrata per le masse sanfediste del Cardinale Fabrizio Ruffo, plenipotenziario del transfuga Ferdinando IV, il quale, ritornato dopo un mese di anarchia e cinque di repubblica, dette via libera alla feroce reazione rimasta tra le vicende più tragiche della nostra storia.

Fra i tanti martiri di quella triste ora, ricordiamo il sacerdote casave Vincenzo Troisi professore di storia delle religioni all'Università ed il grecista e paleografo di fama europea Pasquale Baffi. Questi, d'origine albanese, — era nato a S. Sofia di Rossano Calabro — era fra i letterati che aveva-

no frequentato a Cava la casa di Gaetano Filangieri. Forse qui, nel verde riposo, lontano dalla tumultuosa capitale, catalogò, trascrisse e tradusse le 105 pergamene greche della città metelliana.

Non possiamo non tacere sulla triste sorte di una nobile famiglia salernitana: i fratelli Antonio e Ferdinando Ruggi furono giustiziati a pochi giorni di distanza e la loro madre morì di crepacuore.

Troisi professore di storia delle religioni all'Università ed il grecista e paleografo di fama europea Pasquale Baffi. Questi, d'origine albanese, — era nato a S. Sofia di Rossano Calabro — era fra i letterati che aveva-

no frequentato a Cava la casa di Gaetano Filangieri. Forse qui, nel verde riposo, lontano dalla tumultuosa capitale, catalogò, trascrisse e tradusse le 105 pergamene greche della città metelliana.

Non possiamo non tacere sulla triste sorte di una nobile famiglia salernitana: i fratelli Antonio e Ferdinando Ruggi furono giustiziati a pochi giorni di distanza e la loro madre morì di crepacuore.

Troisi professore di storia delle religioni all'Università ed il grecista e paleografo di fama europea Pasquale Baffi. Questi, d'origine albanese, — era nato a S. Sofia di Rossano Calabro — era fra i letterati che aveva-

no frequentato a Cava la casa di Gaetano Filangieri. Forse qui, nel verde riposo, lontano dalla tumultuosa capitale, catalogò, trascrisse e tradusse le 105 pergamene greche della città metelliana.

Non possiamo non tacere sulla triste sorte di una nobile famiglia salernitana: i fratelli Antonio e Ferdinando Ruggi furono giustiziati a pochi giorni di distanza e la loro madre morì di crepacuore.

Troisi professore di storia delle religioni all'Università ed il grecista e paleografo di fama europea Pasquale Baffi. Questi, d'origine albanese, — era nato a S. Sofia di Rossano Calabro — era fra i letterati che aveva-

no frequentato a Cava la casa di Gaetano Filangieri. Forse qui, nel verde riposo, lontano dalla tumultuosa capitale, catalogò, trascrisse e tradusse le 105 pergamene greche della città metelliana.

Non possiamo non tacere sulla triste sorte di una nobile famiglia salernitana: i fratelli Antonio e Ferdinando Ruggi furono giustiziati a pochi giorni di distanza e la loro madre morì di crepacuore.

che, col miracolo svoltosi regolarmente nel maggio aveva, secondo l'arretrata mentalità del popolino, parteggiato per la repubblica, allora al potere. E poiché il santo rivestiva il grado di generalissimo dell'esercito napoletano, fu per quel miracolo... repubblicano tacciato di alto tradimento.

Perciò i lazzari ed il popolo, fautori del ritorno a breve scadenza del Borbone, andavano dicendo: «Anche Sant'Antonio si è fatto giacobino» ed elessero al suo posto Sant'Antonio che ripagò generosamente quei lazzari dell'alto grado di cui fu insignito: proprio il 13 giugno il Ruffo ed i suoi entrarono in Napoli e la Repubblica Partenopea ebbe fine.

Alla Rua Catalana si venivano oltre quel quadro (o meglio le stampe di esso) altre oscene e crudeli raffigurazioni. Fu lo stesso Cardinale Ruffo a vietarne il turpe mercato.

Nei mesi successivi, quindi, furono cancellate le insegne e gli emblemi contro la Francia ed i giacobini, mentre i due padroni si conciliarono o meglio fu fatta far loro la pace.

Solo l'obelisco di Portosalvo — per la verità non troppo alto e perciò poco imponente — rimase fra tutto quel ciarpane antichista, cobino. Evidentemente le sue quattro iscrizioni latine, inneggianti al trionfo della Santa Fede, non davano fastidio o scandalo ai benpensanti e agli... ignoranti.

Le quattro immagini sanze, la Madonna, Sant'Antonio, San Gennaro e San Francesco di Paola (perché la maggior parte dei sanfedisti era costituita da calabresi), contribuirono alla sopravvivenza dell'obelisco, considerato, dopo un certo tempo, soltanto una propaggine esterna della vicina chiesa.

Si sorvolava sulla presenza, al di sotto di quelle immagini, di strumenti di supplizio: forche, lance, spade e scioppi, rilevati nella pietra.

Lo strano è che questo monumento così chiaramente antifrancese, fu lasciato al suo posto durante la ben più lunga permanenza a Napoli e nel regno, dei compatrioti di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, dal 1806 al 1815.

Arnaldo De Leo

UN LIBRO DI ELVIRA SANTACROCE

"QUESTA NOTTE.."

Recensione di GIOVANNI DE MATTEO

La drammatica e dolorosa esperienza del terremoto ha ispirato ad Elvira Santacroce undici racconti, scritti dal gennaio 1981 al febbraio 1982 e riuniti in un agile volumetto illustrato da Adriana Scobba ("Questa notte", editore Palladio di Salerno, lire cinquemila).

Al centro di ogni racconto, come si evince dal brano introduttivo di Pascal, c'è l'uomo, con i suoi sentimenti, le sue paure, i suoi dolori, le sue nostalgie, anche quando la distruzione delle cose sconvolge la sua esistenza. La vecchia casa, abbandonata perché distrutta dopo il 23 novembre 1980, è rivista in sogno, come era, piena di mobili e di ricordi, fino a "schiattare".

La casa è lì con le sue piccole cose, anche se "sgarrupata", con l'instancabile ragno che tesse e ritesse la sua tela dopo ogni distruzione, con i colombi che svolazzano intorno, con il rumore degli zoccoli dei muli che risuonano alle luci dell'alba, ma la casa non ha più respiro, «assomiglia ad un morto sul catafalco». Par di percepire un singhiozzo dopo la rovina, dopo il sogno di "questa notte", un

pianto sommosso, perché il terremoto ha "scassato tutto", ha travolto anche le memorie emergenti dei ricordi degli antenati nel vecchio salone.

I sogni affollano le notti della Santacroce, «ogni notte uno spettacolo, vasto repertorio che va dal giallo all'orrore, dall'erotic all'infantile, dalla poesia delle memorie alla rabbia del contingente», ed essa li annota, rivivendoli, in una prosa accorata e scorrevole, in una collana di racconti che disegnano un bozzetto autobiografico.

In "Gli agghi di calze" la descrizione della fontana della piazza, con i quattro delfini ai quattro lati, con lo zampillo muto, e con nell'acqua verde le "schifozze" affioranti, la descrizione di quella facciata della cattedrale "spaccata a ragnatela" e dell'orologio fermo su quell'ora maledetta, è fotografica. Chi è pratico dei luoghi riconosce la piazza di Capri dei Tirreni, nella quale, si sfilano gli abituali personaggi che parlano tristemente di perizie, riunioni, scorse, finché «uno scroscio, un precipizio» segna l'improvviso crollo di un muro su,

peristite. Ma dopo i disastri del terremoto e i crolli del pavimento, un uomo alla vita e all'amore esplode potente nell'amplesso in piena campagna, sotto la luna immensa, attonita, spalancata, l'amplesso dei due amanti «avvinghiati in una furia vitale».

Dopo la morte, la vita con le sue leggi eterne, e i suoi frammenti che si consumano col respiro.

I racconti si leggono d'un fiato, rievocano personaggi e ambienti che vengono descritti con tocco felice. Le agili e piacevoli descrizioni, l'immaginazione ferrida e pittorica richiamano la sapida prosa di Marotta. E non guasta la catterella delle parole dialettali opportunamente italianizzate, casa sgarrupata, cuofini di calcinacci, pertusi nel muro, la chianotta, eccetera.

Toccanti sono le espressioni di amor materno e di amor filiale, l'amor materno che suscita nella scrittrice una tenerezza infinita quando vede nella sua quinta figlia finalmente il colore dei suoi occhi, l'amor filiale che irrompe impetuoso nella breve lettera alla madre: «eri una donna tanto

modesta a vedersi. Ti esaminavo: così grassottella, un po' cosino trascurato nel vestire, i capelli ordinati e chiuppati nell'amplesso in piena campagna, sotto la luna immensa, attonita, spalancata, l'amplesso dei due amanti «avvinghiati in una furia vitale».

Santacroce confessa: «desidero te, alla mia tarda età, avendo cinquant'anni, marito e figli grandi»; «nemmeno il terremoto potrà togliere dalla mia carne questo sangue». Tenerezza, nostalgia, amore, affiorano in ogni parola, in ogni frase, in ogni ricordo.

E' vero che ci tocca vivere in tempi bui, tragici, sconvolti, incerti, cui il terremoto ha aggiunto lutti e distruzioni.

Ma fino a quando ci saranno negli uomini i sentimenti che Elvira Santacroce ha evidenziato nei suoi racconti autobiografici è ancora possibile avere fiducia, non disperare. Se la vecchia casa è crollata con il terremoto, il mondo non è crollato perché in esso è tuttora vivo, anche se raro, il sentimento, l'amore della vita, presente nell'uomo che tuttora, per l'eterno amore, scintilla di Dio.

Giovanni De Matteo

Napoli d'un tempo

L'OBELISCO DI PORTOSALVO

FATTI
E
FIGURE

che, col miracolo svoltosi regolarmente nel maggio aveva, secondo l'arretrata mentalità del popolino, parteggiato per la repubblica, allora al potere. E poiché il santo rivestiva il grado di generalissimo dell'esercito napoletano, fu per quel miracolo... repubblicano tacciato di alto tradimento.

Perciò i lazzari ed il popolo, fautori del ritorno a breve scadenza del Borbone, andavano dicendo: «Anche Sant'Antonio si è fatto giacobino» ed elessero al suo posto Sant'Antonio che ripagò generosamente quei lazzari dell'alto grado di cui fu insignito: proprio il 13 giugno il Ruffo ed i suoi entrarono in Napoli e la Repubblica Partenopea ebbe fine.

Alla Rua Catalana si venivano oltre quel quadro (o meglio le stampe di esso) altre oscene e crudeli raffigurazioni. Fu lo stesso Cardinale Ruffo a vietarne il turpe mercato.

Nei mesi successivi, quindi, furono cancellate le insegne e gli emblemi contro la Francia ed i giacobini, mentre i due padroni si conciliarono o meglio fu fatta far loro la pace.

Solo l'obelisco di Portosalvo — per la verità non troppo alto e perciò poco imponente — rimase fra tutto quel ciarpane antichista, cobino. Evidentemente le sue quattro iscrizioni latine, inneggianti al trionfo della Santa Fede, non davano fastidio o scandalo ai benpensanti e agli... ignoranti.

Le quattro immagini sanze, la Madonna, Sant'Antonio, San Gennaro e San Francesco di Paola (perché la maggior parte dei sanfedisti era costituita da calabresi), contribuirono alla sopravvivenza dell'obelisco, considerato, dopo un certo tempo, soltanto una propaggine esterna della vicina chiesa.

Si sorvolava sulla presenza, al di sotto di quelle immagini, di strumenti di supplizio: forche, lance, spade e scioppi, rilevati nella pietra.

Lo strano è che questo monumento così chiaramente antifrancese, fu lasciato al suo posto durante la ben più lunga permanenza a Napoli e nel regno, dei compatrioti di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, dal 1806 al 1815.

Arnaldo De Leo

che, col miracolo svoltosi regolarmente nel maggio aveva, secondo l'arretrata mentalità del popolino, parteggiato per la repubblica, allora al potere. E poiché il santo rivestiva il grado di generalissimo dell'esercito napoletano, fu per quel miracolo... repubblicano tacciato di alto tradimento.

Perciò i lazzari ed il popolo, fautori del ritorno a breve scadenza del Borbone, andavano dicendo: «Anche Sant'Antonio si è fatto giacobino» ed elessero al suo posto Sant'Antonio che ripagò generosamente quei lazzari dell'alto grado di cui fu insignito: proprio il 13 giugno il Ruffo ed i suoi entrarono in Napoli e la Repubblica Partenopea ebbe fine.

Alla Rua Catalana si venivano oltre quel quadro (o meglio le stampe di esso) altre oscene e crudeli raffigurazioni. Fu lo stesso Cardinale Ruffo a vietarne il turpe mercato.

Nei mesi successivi, quindi, furono cancellate le insegne e gli emblemi contro la Francia ed i giacobini, mentre i due padroni si conciliarono o meglio fu fatta far loro la pace.

Solo l'obelisco di Portosalvo — per la verità non troppo alto e perciò poco imponente — rimase fra tutto quel ciarpane antichista, cobino. Evidentemente le sue quattro iscrizioni latine, inneggianti al trionfo della Santa Fede, non davano fastidio o scandalo ai benpensanti e agli... ignoranti.

Le quattro immagini sanze, la Madonna, Sant'Antonio, San Gennaro e San Francesco di Paola (perché la maggior parte dei sanfedisti era costituita da calabresi), contribuirono alla sopravvivenza dell'obelisco, considerato, dopo un certo tempo, soltanto una propaggine esterna della vicina chiesa.

Si sorvolava sulla presenza, al di sotto di quelle immagini, di strumenti di supplizio: forche, lance, spade e scioppi, rilevati nella pietra.

Lo strano è che questo monumento così chiaramente antifrancese, fu lasciato al suo posto durante la ben più lunga permanenza a Napoli e nel regno, dei compatrioti di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, dal 1806 al 1815.

Arnaldo De Leo

che, col miracolo svoltosi regolarmente nel maggio aveva, secondo l'arretrata mentalità del popolino, parteggiato per la repubblica, allora al potere. E poiché il santo rivestiva il grado di generalissimo dell'esercito napoletano, fu per quel miracolo... repubblicano tacciato di alto tradimento.

Perciò i lazzari ed il popolo, fautori del ritorno a breve scadenza del Borbone, andavano dicendo: «Anche Sant'Antonio si è fatto giacobino» ed elessero al suo posto Sant'Antonio che ripagò generosamente quei lazzari dell'alto grado di cui fu insignito: proprio il 13 giugno il Ruffo ed i suoi entrarono in Napoli e la Repubblica Partenopea ebbe fine.

MORALIZZARE CUM JUDICIO...

Caro direttore, siamo stati attenti spettatori, qualche mese fa, di un buon film americano sui pericoli incombenti sull'umanità in conseguenza delle conflazioni che avvengono nello spazio tra asteroidi e i residui vaganti nell'Universo, ed una volta entrati nell'atmosfera terrestre, avrebbero la forza, anzi il potere apocalittico di cambiare le sembianze del globo terracqueo. Ma la pellicola cinematografica non tratta, per completezza, solo di conflazioni e di tragedie apocalittiche, nel corso dello stesso, tra gli altri episodi, veniva posto in rilievo l'accanimento di un poliziotto del servizio investigativo americano, vero e moderno Javert, contro un individuo che vivendo appunto lussuosiamente in uno dei posti più incantevoli dell'Oceano Pacifico ed in età avanzata, fa sorgere il sospetto di non aver assolto i suoi obblighi di cittadino nei confronti dell'Onnipotente Fisco statunitense e per conseguenza naturale si ha (come non da noi!) quella persecuzione del poliziotto ai fini di internare il maleducato in uno dei tanti Centri giudiziari per scontare le pene previste per tali reati.

Ma nel frattempo cominciano a verificarsi le deleterie conseguenze dell'impatto sulla zona di alcuni pezzi di asteroidi e quella dello scoppio di un vulcano che sembrava spento da anni. E così, caro direttore, il poliziotto, più che mai convinto di aver messo le mani sull'uomo in giusto ed in idoneo a fargli ottenere la desiderata promozione ad avvenuto internamento dello stesso in un qualche carcere giudiziario inizia la sua affascinante, pericolosissima odissea, conducendolo a vista ed ammanettato, attraverso un viaggio incerto e quanto mai avventuroso.

A nulla valgono le proteste del maleducato che segue impassibile e con stoico atteggiamento il gendarme sino a quando quest'ultimo colpito a morte gli muore tra le braccia. Ed è allora che le giustificazioni dell'omino si materializzano e vengono rese esplicite, con l'addurre che in tanti, forse, troppi anni trascorsi nell'indigenza più assoluta, sino all'età del pensionamento,

era, questa la verità, mai sognato di fregare il Fisco americano tanto più che le tratte sulla busta paga venivano effettuate all'origine.

Caro direttore, quando si giudica dall'apparenza in genere si vede in ogni cittadino un evasore fiscale ad ogni costo. Il buon senso suggerisce di esaminare, in questo campo minato del prelievo fiscale, caso per caso e di tener conto del passato di vita condotto nel presente, e nel presente, per credere ad individuare i fuorilegge secondo il detto di manzoniana memoria: «Ade lante Padre cum judicio...»

Perciò, a volte, la moralizzazione nostrana a tutto spazzano, implacabile e indiscriminata non dà i frutti sperati; la rete della mora-

lizzazione vuol tutto, mentre stringe tra le sue maglie pochi e sbandati pesciolini, ignorando chi ossa farcela sotto il naso e del quale si ignora o si vuole ignorare tutto e perché troppo potenti e perché così astuti da conquistare i favori di chi è preposto a perseguitarli.

Caro direttore, una busta, con qualche milione o più messa in essa fa venire la balbuzie ed il rossore reverenziale a troppa gente, a troppi burocrati, pagati male, che hanno sul tavolo la trattazione e il rimborso di una pratica, quantificata in miliardi di lire ed una grossa pignone da pagare e la famiglia caratterizzata da una condizione di vita da sottoproletariato urbano.

E con ciò ci creda Suo
Giuseppe Albanese

CONCORSO INTERNAZIONALE "A. Califano,, e "Premio Raito,, servizio di M. Alfonsina Accarino

Nella splendida cornice di Villa Guariglia, a Raito, si è svolta la cerimonia della Premiazione del Concorso Internazionale di Poesia e Pittura «A. Califano».

Una breve introduzione è stata fatta dal Segretario del premio Franco Russo, appassionato cultore di poesia, il quale ha sottolineato come nel marasma della società odierna si leva a ragione la voce del poeta per sollecitare pace e amore universali. Il Sindaco di Vietri dottor Franco Marciano ha portato il saluto dei Vietresi agli intervenuti, auspicando che la Villa Guariglia possa veramente essere un centro di cultura non solo italiano, ma europeo, così come nelle intenzioni del Marchese Guariglia, che lasciò la villa in eredità ai suoi concittadini. Anche il prof. Lucio Barone, direttore de "Il lavoro Tirreno", e l'avv. Domenico Apicella, direttore de "Il Castello" hanno preso la parola, evidenziando l'importanza della poesia nel contesto umano e la serietà cui s'imprima il concorso Califano.

Non è mancato il saluto del giornalista veronese Antonio Girola, del prof. Salvatore Caldarese e del Presi-

dente della giuria del premio. Quest'ultimo, fra l'altro, si è complimentato per la qualità delle composizioni, sia di quelle in lingua che in vernacolo.

Nel corso della manifestazione è stato attribuito il Premio arte-cultura ad Aribergo Cappitelli (poeta), Antonio Pane (giornalista de "Il Mattino"), Gino Carfora (poeta), Carmine Pagano (attore-regista), Antonio Li-mongi (pittore), Salvatore Caldarese (poeta-attore).

I premi sono stati consegnati dall'Assessore al Turismo sig. Pelleggrino. Ha fatto seguito la consegna del Premio Raito, prima edizione, che viene attribuito, su segnalazioni dei giornali ed emittenti radio-televisive, a quelle persone, nate o vissute in provincia di Salerno, che si sono distinte in modo particolare in tutti i campi della vita civile e sociale.

Il premio, consistente in una targa d'argento, è stato assegnato alla memoria di Pietro Borraro, personaggio di vasta cultura che molto ha operato nella provincia di Salerno, un vero ministro dell'animazione culturale; alla sig.ra Marina Caputo, di Raito, per aver donato un rene al fratello. Ha consegnato il premio l'On. Franco De Michele.

Ad animare la cerimonia ha contribuito l'esibizione dell'attore Salvatore Caldarese, un moderno ed affascinante Pulcinella, molto diverso dalla maschera tradizionale a tutta nota, e del cantante Rino Castiglione, che ha deliziato il pubblico con le belle canzoni di Aniello Califano (Tiempe belle e 'na vota - Nini Tirabuscio - 'O surdate 'nnammurate).

Molto gradita la canzone «Dolce Raito», di Franco Russo, che ha voluto rendere un omaggio alla suggestiva cittadina della divina costiera.

La manifestazione si è conclusa con la premiazione dei poeti. Per la Sezione in lingua italiana si sono classificati ai primi posti: Amalia Leo, Sauro Sabatini, Giuseppe Sciarone. Segnalazioni di merito so-

no state attribuite a: Maria Alfonsina Accarino (per la lirica «Per noi non ci saranno anniversari»), Nada Maulini, Rosario Michelini, Angela Cardone, Mario Gi-liberti, Fortunè Icard, Paul Ouletto, Carella Edoardo, M. Grazia Messa, Pietro Nigro, Vizzia Ferretti, Almerico Capini, Sonia Camporese, Maria Cerro, Nicolò Bosca, Anna Bartiromo, Anna Chimenti, Maria Zauli, Enza Scarno, Pina Mercato.

Per la Sezione vernacolo napoletano ai primi posti si sono classificati: Luciano Somma, Giuseppe Santagata, Giovanni Novi. Segnalazioni di merito sono state attribuite a: Aribergo Cappitelli, Emilio Francese, Giuseppe Esposito, M. Teresa Di Genova, Ernesto Gambardella, Sofia Fucito, Raffaele Guorvo, Antonio Pezzella, Vittorio Variale, Gaetano Alfaro, Carmine Caizzo.

Per la Sezione poesia edita in raccolta sono stati premiati Sergio Scisciot, Anna Sgrò, Enzo Francalanci. Segnalazioni di merito sono state consegnate ad Andrea Ricuputo, Guido Farese, Paolo Calamai, Gino Carfora, Concetta Capelli.

CULTURA O IGNORANZA?

Lo spirito che accompagna abitualmente la vita di un centro urbano, porta in genere il cittadino ad identificarsi con le abitudini, virtù e capacità della gente della propria città: con quel "campanilismo", ovvero, che da sempre è considerato la forza trainante e caratterizzante di una comunità che abbia le medesime origini etniche.

La storia, le tradizioni, la cultura del proprio luogo divengono un prestigio ed un "punto d'onore" cui, volentieri, il cittadino in genere ed i preposti in particolare, si rivolgono per rafforzare ed accrescerlo.

Come il romano non può che inorgogliersi nel menzionare il Colosseo, oppure il fiorentino nell'indicare il David, oppure ancora il torinese nel citare la sua storia, anche il Cavese nel suo piccolo avrebbe — e dico avrebbe — quella parata di storia alla quale rivolgersi con orgoglio e considerazione.

Seppure Cava si affermasse, nei primi decenni del Millennio, come centro di chiara immagine commerciale, la sua gente seppe sfruttare appieno le proprie capacità lavorative ed intellettive — che lustro e storia dettero alla «Città de la Cava» — per eccellere anche nel campo della cultura, intesa nella accezione più ampia del termine. La rievocazione storica d'una festa, quale è quella di Montecastro, esprime, o vorrebbe esprimere, in concreto ed in pochi giorni quello che un tempo furono lo spirito comunitario e di solidarietà dei "cittadini de la Cava": che è bene precisare non furono solo "campanilisti", ma anche "esterofili".

In questo frangente e con questi precedenti storici, benché l'apporto storico sia notevole e tale da divenire finanche di guida in determinate situazioni, esso stesso viene relegato invece a mero folklore di inutile se non squallido valore teatrale.

La grandezza storica di Cava fu creata non solo dal dinamismo dei commercianti, ma da tutte le componenti

sociali che in solida azione pervennero a risultati che resero ricca, elegante e famosa la «Città de la Cava».

La storia di oggi, al contrario, è storia priva di "carattere" prettamente sociale ed intrisa di valori che nessun apporto danno per la crescita economica, sociale e politica della città. Non c'è, quindi, da meravigliarsi della staticità in cui la città stessa viene a trovarsi: come anche non c'è da meravigliarsi della incapacità totale di alcuni operatori e componenti sociali che ad ogni scopo mirano tranne che a quello di effettivo interesse collettivo.

Il problema trattato assume maggiore rilevanza nel momento in cui si dirige la propria attenzione alla azione di alcuni operatori e componenti politiche di una certa area di influenza. Il loro carattere non è specifico di questa città, ma rischia fedelmente l'indirizzo di inettitudine imposto a livello na-

zionale con la conseguenza di una valutazione della situazione di maggiore gravità.

L'azione politica medesima non guarda più all'uomo, al cittadino ma al politico, a ciò che è rilevante politicamente, all'esigenza politica, e via dicendo. Da ciò si deriva che la guida dello Stato in generale, delle componenti politiche locali in particolare, da politico-sociale è divenuta prettamente politica, annullando l'aspetto sociale nella sua espressione più genuina e con le conseguenze che ben si conoscono. Si è cioè scolorito quell'aspetto che in ogni nazione forte è l'elemento cardine.

Seppure ogni idea è espressione di una propria libertà — e verso il quale ogni tendenza repressiva è inaffondata ed antistorica —, le idee medesime dovrebbero porre in rilevanza gli interessi pubblici e non quelli settoriali, di partito, mascherati da uno

falsa ideologia pubblicistica. In una nazione in cui è assegnato alle piccole entità sociali la funzione trainante e di crescita, si nota invece che proprio tali forze sono prive di ogni capacità dinamica, assolvendo a compiti privi di ogni valore innovativo.

Tutto ciò che si è costruito nel tempo con sagacia viene quindi gettato nel nulla dalla superficialità ed incapacità di uomini che a nulla altro mirano se non alla caparbia realizzazione della propria "IDEA".

In conclusione, leggere la storia, che sia di tutti, di altri o solo propria, non dovrebbe rientrare in un semplice fenomeno sociale, ma divenire cultura di ogni individuo e della collettività tutta: l'atteggiamento di un momento, l'adattamento collettivo, l'ambizione incontrollata, l'incapacità assecondata allontanano dal vivere concretamente e coscienza, samente in società. In altro modo, ciò che è davvero espressione sociale non rimane un'emozione ma un segno che alla storia lascia l'eredità di ogni uomo congenera saggezza.

Giuseppe Alessandro Cammarota

"RECITAL", a Montecorvino Rovella

Dopo vari chilometri di strada alberata, fiancheggiata da invitanti frutteti, arriviamo a Montecorvino Rovella.

Il paese è bello, fresco, ospitale.

Una bimbetta, Stefania, tutta occhi e sorriso, (sco, pro poi che fa parte, anche lei, del coro S. Pietro) ci indica la Scuola Media «R. Trifone» dove, nell'Aula Magna, si terrà il "Recital" organizzato dall'U.C.I. (Unione Corali Italiane) e dal «M.O. POE. ITA.» (Movimento per la Diffusione della Poesia in Italia) — Delegazione di Salerno.

La serata è afosa, caldissima; il locale spazioso; il pubblico è garbato e plaudente.

Il delegato provinciale del M.O.P.E.I.T.A. dott. avv. Michele Sessa dà inizio alla manifestazione salutando il pubblico di Montecorvino Rovella, presentando il segretario generale della C.A.

PIT comm. Sabato DE LUCA (originario del posto), il presidente provinciale del FENALC Antonio ANGIE, i rappresentanti del direttivo provinciale del M.O.P.E.I.T.A. il letterato presidente dott. MARINO SERINI, il cav. Maresciallo Michele MELLINO, la dott. Maria ROSARIA CARFORA, la dott. Rosa GRAZIA CASCIO.

Il dott. Sessa legge il telegramma della Presidente Nazionale del M.O.P.E.I.T.A. Miranda CLEMENTONI, che per impegni indoga, biliti, non è presente alla manifestazione.

La presentazione dei poeti e degli artisti partecipanti al Recital viene affidata al cav. Melillo che svolge magistralmente il suo compito nonostante, spesso, il sudore gli coli dalla fronte!

Il Recital ha inizio con «Il Coro di S. Pietro», diretto dal maestro Mario AURELIO, accompagnato da due valentissimi chitarristi, che eseguono l'Inno Nazionale Italiano e un canto alpino.

Il primo gruppo di poeti: Marino Serini, Maria Rosaria Carfora, Giuseppe Bruno Spazzapan, Rosa Mongillo.

Breve intermezzo del balletto: Giuseppina DINARDI e Alberto FERRO danzano su musiche di Stephen Schlass. Secondo gruppo di poeti: Rosa Cascio, Michele Melillo, Monica Bruno, Vincenzo Stavelone.

Il Coro di S. Pietro esegue due canti religiosi, coro a bocca chiusa da «Madama Butterfly» di G. Puccini.

Ancora il balletto esegue una fantasia di motivi di danza moderna.

Intervento del Gruppo teatrale di Montecorvino Rovella: Alba TAVARONE è sensibile ed appassionata interprete de «E fratecures di R. Viviani».

Ancora un gruppo di poeti: Carmela Forlano, Michele Sessa, Guido Barra, Nicola Coralluzzo. Altro intervento del Coro

di S. Pietro con la esecuzione di tre canti alpini.

Ultimo gruppo di poeti: Salvatore Di Bianco, Gino Pizzuti, Rosalia Landolfi, Nicola Palmieri e, per la poesia visiva, Orlando Forte e Celestino Giuseppone.

La manifestazione si conclude con la replica, a grande richiesta, del coro a bocca chiusa de «Madama Butterfly» da parte del Coro di S. Pietro, magistralmente diretto dal maestro Aurelio.

Applausi frenetici e congratulazioni per tutti!

Tutti hanno dato il meglio di se stessi!

Abbiamo notato, però, l'assenza delle autorità di Montecorvino Rovella; noi tutti ci chiediamo come mai la Poesia, la Musica, il Teatro, la Danza che sono la espressione più autentica dell'animo umano, possano lasciare del tutto indifferenti il Sindaco, il Parroco, i rappresentanti della vita culturale di Montecorvino Rovella, proprio qui, insomma, per operare, ha bisogno di guardare, più a fondo, nel cuore della gente!

Io sono certa che il cuore degli abitanti di Montecorvino Rovella, stasera ha vibrato per gli artisti e per le deliziose note della musica di Puccini grazie al Maestro AURELIO che ci ha dato saggio della sua bravura ma anche di una grande, semplice, umanità!

Rosa Grazia Cascio

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

Costituita L'Assoc. Generale del Commercio e Turismo

Si è costituito ieri sera presso la Sede dell'ASCOM (Associazione Generale del Commercio e del Turismo della Prov. di Salerno), il comitato promotore del Sindacato dei Commercianti del settore tessile ed abbigliamento.

Le relazioni nel corso della riunione, sono state tenute da Enzo Maffei e Enzo Arpaia, responsabile dei Sindacati per Salerno città.

Maffei, nel suo intervento, ha voluto sottolineare l'importanza della costituzione, ne di un sindacato di categoria dei tessili per avviare una nuova politica economica e commerciale a Salerno.

base e non più di vertice. Gli intervenuti hanno discusso per sommi capi i problemi fondamentali della categoria, che costituiscono in seguito gli argomenti all'ordine del giorno delle prossime riunioni.

Iniziativa per il Natale a Salerno, la determinazione di una adeguata fascia oraria, ed una nuova fattiva collaborazione fra i commercianti dell'abbigliamento.

Sono stati nominati nel Comitato Promotore i Signori: Luigi Morelli, Mario Di Pace, Nicola Diansce, Vincenzo Gagliardi, Enzo Maffei, Luigi De Martino, Sabatino Senatore e Giuseppe Coscia.

Uno studio del Prof. NICOLA CRISCI su "PROTEZIONE CIVILE E ZONE TERREMOTATE DELLA BASILICATA E CAMPANIA,,

Con prefazione del prof. Vincenzo Buonocore, Rettore dell'Università degli Studi di Salerno e nota illustrativa dell'on. Giuseppe Zamberletti, Ministro per il coordinamento della protezione civile ha visto la luce l'interessante studio del Prof. Avv. Nicola Crisci su "Protezione Civile e zone terremotate della Basilicata e Campania. E' la prima opera che offre il quadro della vigente normativa, certamente più significativa, antisismica e delle provvedimenti a favore delle popolazioni colpite, con particolare riguardo alla legislazione di e-

mergenza ed alla legislazione per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Basilicata, della Calabria, della Campania e della Puglia.

Le fonti normative generali sulla protezione civile e antisismica, la legislazione statale per le zone terremotate, gli atti e provvedimenti del Commissario straordinario del Governo e del Ministro per il coordinamento della protezione civile, la legislazione delle regioni Basilicata e Campania, la prassi amministrativa generale, gli orientamenti giurisprudenziali in tema di calamità

naturali, la relazione sulla difesa dai terremoti costituiscono la materia della ricerca, arricchita da un'ampia bibliografia e da 3 in. dicit.

E' uno strumento operativo aggiornato e di conoscenza che intende colmare un noto vuoto, con l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti gli operatori politici, amministrativi, professionali e tecnici, un testo indispensabile e insostituibile.

Opera pubblicata con il contributo dell'Università degli Studi di Salerno

Il Pizzico

di ELVIRA SANTACROCE

— Anima mia, animuzza

— lui disse.
Lei lo guardò con gli occhi placidi e vuoti di chi nulla ha capito e non ha intenzione alcuna di darsi da fare per capire.

Correvano sull'estremo della Calabria; nel finestrino si affacciavano, giocando a nascondello, lo stretto e l'isola: acquattati dietro i tendoni, dopo un istante ridevano splendidamente, là, quasi a portata di mano.

Lui non ci stava nei panni; tuttavia non esplodeva deciso all'autocontrollo. Però era malmenato dalle emozioni, turbato. Si vedeva. Fremea come una verginella pronta per le nozze.

— Animuzza — disse ancora, nell'empito del momento e desideroso di comunicare, alla moglie che gli sedeva di fronte.

La moglie nemmeno si smosse e ai compagni di viaggio, francesi, non poteva far comprendere un tubo.

— Caltò — disse, invece, la moglie e tolse via la gonna e la camicia rimanendo in top e pantaloncini. Comparve all'attenzione il pettorale vasto, dagli omeri doppi e dai seni discretamente accennati. Le cosce possenti si districarono dalla posa a caviglioli e i piedi scivolavano tra le gambe di lui, sotto il sedile.

Il treno correva e si avvicinava sempre più al traghetto. I continui stratoniti della vettura si ripercuotevano sotto le cosce della moglie. Che tiravano, quasi composte di gelatina; mentre lui sapeva bene che quelle cosce fossero compatte e muscolose.

«Sarà effetto della pelle così bianca che qui, col sole cocente, non ci dice», egli pensò.

Quella pelle di alabastro lo aveva affascinato; trasparente e rosea, dal sapore di latte e rugiada. Entusiasmato dall'osservazione della pelle sulle lunghe gambe, e gli dimenticò l'isola, strinse un ginocchio alla donna e ripetette, avvicinando il proprio volto al volto di lei:

— Animuzza, animuzza bedda!

— Cosa dizi — lei chiese, disturbata dalla stranezza della frase incomprensibile e mai sortita fino a quel momento sulla bocca del marito.

Lui allora ritrasse la mano: gli aveva dato improvvisamente l'istinto della pelle sudaticcia e liscia del ginocchio. Strofinò il palmo sul proprio blue-jeans ristorandosi nel contatto con la ruvida stoffa: aveva pensato, niente meno, alla pellicola sfuggente e umorosa dell'uovo sodo appena sbucciato.

«Bene» si consolò «fra poco sarò a casa». Tirò su un respiro e lo emise piano, ad occhi serrati e raccolto in se stesso, già pregustando nell'intimo la vista della sciara (dall'alto del terrazzo) e, in fondo, il mare immobile solenne e muto.

Rispetti gli occhi d'avi, che la moglie sonnecchiava nell'apatia. Il torace, nel corpo abbandonato al riposo e sotto il peso degli omeri massicci, giaceva inerte; i seni si distinguevano, rilassati e anonimi, grazie al tremolio costante.

Senza pensarci su due volte, egli staccò la camicia dal gancio del zalone e gliela buttò in faccia. Lei trasalì ed emise un gridolino di sorpresa; abbassò la testa quando lui le comandò di indossarla e, anzi, cominciò a guardarla in tono dolcissimo allacciando con accuratezza bottoni e bottoni, in una serie di gesti scoperti più invitanti dello spogliarello.

I francesi compagni di viaggio erano seri e indifferenti.

Lui fu preso dai nervi e accusò uno spiacevole disagio. Gli accadeva di non stare nel fatto suo, di sentirsi straniero. Nella sciara era adattato, inserito e già da due anni ammogliato senza problemi ed ora — che paradossale — ora, finalmente a tre passi da casa, si sentiva straniero e fuori posto. Certamente non dipendeva dalla presenza dei francesi il sentirsi impacciato; la questione era un'altra, ad esser del tutto sincero. Gli dava fastidio la presenza della moglie, ecco.

Avrebbe fatto meglio a lasciarla là, d'idd supra, dove ci si trovava bene assieme, e alle altre donne bianche e immense, con la carne di burro chiara e morbida, e con i capezzoli rosei come ragnoli non ancora maturi.

Gli saltò in mente che la moglie, fatta di tenue burro di giornata, rischiava di squagliarsi al sole dell'isola. O di prender d'acido come cibo intaccato e guasto.

Forse accadeva che le siciliane fossero per la maggior parte brune a causa di legittima difesa contro la malvagità del sole dell'isola. Ricordava certe pelli scure e consistenti, da tagliarsi col coltello. Rivide col pensiero.

Forse accadeva che le siciliane fossero per la maggior parte brune a causa di legittima difesa contro la malvagità del sole dell'isola. Ricordava certe pelli scure e consistenti, da tagliarsi col coltello. Rivide col pensiero.

Quella pelle di alabastro lo aveva affascinato; trasparente e rosea, dal sapore di latte e rugiada. Entusiasmato dall'osservazione della pelle sulle lunghe gambe, e gli dimenticò l'isola, strinse un ginocchio alla donna e ripetette, avvicinando il proprio volto al volto di lei:

— Animuzza, animuzza bedda!

— Cosa dizi — lei chiese, disturbata dalla stranezza della frase incomprensibile e mai sortita fino a quel momento sulla bocca del marito.

Lui allora ritrasse la mano: gli aveva dato improvvisamente l'istinto della pelle sudaticcia e liscia del ginocchio. Strofinò il palmo sul proprio blue-jeans ristorandosi nel contatto con la ruvida stoffa: aveva pensato, niente meno, alla pellicola sfuggente e umorosa dell'uovo sodo appena sbucciato.

«Bene» si consolò «fra poco sarò a casa». Tirò su un respiro e lo emise piano, ad occhi serrati e raccolto in se stesso, già pregustando nell'intimo la vista della sciara (dall'alto del terrazzo) e, in fondo, il mare immobile solenne e muto.

Rispetti gli occhi d'avi, che la moglie sonnecchiava nell'apatia. Il torace, nel corpo abbandonato al riposo e sotto il peso degli omeri massicci, giaceva inerte; i seni si distinguevano, rilassati e anonimi, grazie al tremolio costante.

siero anche le vecchie: la madre e la parenti. Piccole nere segaligne, segnate da rughe nette profondissime.

Matrioni feroci, capaci non solo di sopravvivere alle prepotenze maschili, ma addirittura di rivolgere la servitù a proprio vantaggio, spadroneggiando a più non posso con vecchi e giovani.

Non gli sembrava di aver visto al paese tra le donne in età giovanile una sola donna fiaccata dal caldo, rammollita dal sudore; eppure unidica e vogliosa.

Questo pensò.

Forse ciò accadeva nell'amplesso.

Lui non conosceva l'amplesso delle siciliane.

Pensò anche questo: che non aveva mai veduto una conterranea interamente nuda.

Di certo i capezzoli delle compaesane dovevano essere, sul turgore opaco e segreto della pelle tesa, duri come pietre; feroci cerchianti dalla peluria ombrosa; immagino il pube affogato da una massa intrinseca di pelo crespo e nero.

In verità lui non ne sapeva niente.

Era così: date le circostanze non ne avrebbe mai più saputo niente. La moglie svizzera gli stava avvicinata addosso. Era ormai così.

In quel momento lei, la moglie svizzera, lo perseguitava con gli occhi liquidi ed eloquenti.

Pensò agli occhi ritrosi delle siciliane, alle loro palpebre e ciglia; dietro queste perline le pupille trasparevano e fiammeggiavano, calde ambigue sottintese, riattose e accigliate, complici ed estranee, nemiche ed insieme disposte all'omertà.

La moglie allungò la mano e gli carezzò con dita sudate il mento irto di barba non rasa. Sotto il tocco, smettendo il pelo della barba fruscio appena, senza stridere.

Per la seconda volta non ci pensò su, sollecitato da irragionevole impulso: tirò un pizzicotto al braccio della moglie. Ma un pizzicotto così velenoso ed avvitato che sulla carnagione delicata non poteva non causare di astri.

I francesi entrarono nel discorso; risero.

La svizzera lanciò ancora un bel gridolino vezzoso, una vocina di topo uscita dalla montagna.

Poi ammiccò sfrontata, guardando in faccia anche i francesi, e infine cominciò a mirare molto soddisfatta il braccio dove un po' per volta il lido si allargava bluastro.

Dopo qualche ora, sulla terrazza della sciara, mentre una truppa di parenti maschi e femmine se la mangiava a distanza per incontestabile ammirazione, intervenne la suocera che, avendo osservato la macchia bluastro, esclamò:

— Cui fu, a figlia! Che facisti, bedda matri! —

Pur non avendo afferrato un'acca tra le parole, la moglie svizzera intuì il senso della domanda e rispose, con l'espressione all'erotic, beccata e arida:

— Lui, lui; stato lui! —

Il treno correva e si avvicinava sempre più al traghetto. I continui stratoniti della vettura si ripercuotevano sotto le cosce della moglie. Che tiravano, quasi composte di gelatina; mentre lui sapeva bene che quelle cosce fossero compatte e muscolose.

Il treno correva e si avvicinava sempre più al traghetto. I continui stratoniti della vettura si ripercuotevano sotto le cosce della moglie. Che tiravano, quasi composte di gelatina; mentre lui sapeva bene che quelle cosce fossero compatte e muscolose.

Il treno correva e si avvicinava sempre più al traghetto. I continui stratoniti della vettura si ripercuotevano sotto le cosce della moglie. Che tiravano, quasi composte di gelatina; mentre lui sapeva bene che quelle cosce fossero compatte e muscolose.

Il treno correva e si avvicinava sempre più al traghetto. I continui stratoniti della vettura si ripercuotevano sotto le cosce della moglie. Che tiravano, quasi composte di gelatina; mentre lui sapeva bene che quelle cosce fossero compatte e muscolose.

Il treno correva e si avvicinava sempre più al traghetto. I continui stratoniti della vettura si ripercuotevano sotto le cosce della moglie. Che tiravano, quasi composte di gelatina; mentre lui sapeva bene che quelle cosce fossero compatte e muscolose.

TRISTE REALTÀ

Guardo nello specchio e non vedo l'immagine mia. Grido nel silenzio della notte e non odo la mia voce. Corro per le deserte strade della città ed il rumore dei miei passi più non sento.

Mio Dio... più non vivo... più non sono! —

Michele Melillo

APPUNTO

A Michele MELILLO, nostro collaboratore, è stato recentemente assegnato dall'Accademia Internaz. Artistico-Letteraria «CITTA' DI L'ORETTO» (Reggio Emilia), l'Oscar UNIVERSALE 1982, per i suoi meriti acquisiti in campo culturale.

Allo stesso è stato attribuito.

Fuga verso il sogno nella pittura di CRISCIMANNO

Non possiamo parlare dell'arte di Fulvio Criscimanno, un giovane pittore catanese che vive ed opera nella città etnea senza aver prima accennato, sia pure brevemente, alle sue doti umane.

Se ce ne occupiamo in questa sede è innanzitutto per dovere di cronaca in quanto egli è un artista di eccezionale talento che crede ciecamente nell'arte e nella pittura in particolare di cui ne esalta i valori.

Amma — dicevamo — la pittura in particolare che egli escheggia costantemente nell'anima ora lenta, ora lieve, ora frizzante e, nell'amarla questa si fa sempre più pura, più penetrante in quanto egli sa benissimo che quello che sente dentro di sé è una passione incontenibile che merita il suo massimo rispetto e il suo amore.

Un mondo pittorico quello del Criscimanno, coniugato tra tecnica e poesia, tra sensuale e lacerazione interiore che lascia affiorare quasi sempre immagini dense di finezza calligrafica insieme ad un modellato plastico e di superficie di grande efficacia.

La vitalità della sua tavolozza si evince dai toni vibranti e dalle calde atmosfere che si modellano e si adattano, di volta in volta, alla crescita del suo spazio interiore.

C'è, infatti, in ogni sua opera un elemento umano figurativo che aderisce profondamente al reale in cui soprattutto la cornice paesana

e d'ambiente ricorre viva e palpitante perché poeticamente incastonata ed esaltata attraverso la rappresentazione di stati d'animo e di ricordi sommessi, purtroppo, dalle cure della vita.

La sua tavolozza non perdeva giammai quota né si allontana minimamente da ciò che è il suo sentire né tanto meno s'impantana in luoghi comuni proprio perché il suo assunto è tutto frutto di ciò che viene fuori dall'empito poetico corroborato, peraltro, dal nucleo reale ed esistenziale che assurge talvolta a vero lirismo.

La sua Sicilia palpitante di vita e di bellezza, rigogliosa ed infuocata è sempre presente nell'animo dell'artista magistralmente descritta mediante assonanze che ribadiscono spesso quella rispondenza alla vita interiore che è motivo anche di certezza morale.

Un perenne anelito al meglio e al più il suo, quasi una promessa di un canto d'amore verso una terra geniale di cui ne sa sapientemente fissare e cogliere i fermenti.

Un messaggio quello di Fulvio Criscimanno fatto di sottili percezioni e di sollecitazioni emozionali e visive che egli tesse, al pari del musicista, sulla tavolozza come una pioggia iridescente di accordi che esplodono in una sinfonia di toni lirici e timbrici tali da far captare echi, sussulti e ricordi lontani.

Un'interiorità la sua, solcata dalla passione e dal sentimento tutta protesa verso la problematica del nostro tempo in cui l'uomo sembra aver smarrito per sempre quell'autonomia spirituale corrosa com'è nei suoi valori più intimi.

Ma accanto ad esiti di ambiente che non oscurano parziale risoluzione delle più ampie soluzioni socio-culturali, troviamo spesso trattazione di situazioni umane e di conflitti angosciosi sono ben evidenziati dai volti dei suoi personaggi carichi di umanità e che denotano il doloroso prezzo di una pesante

to, inoltre, il 1° premio — Sez. Letteratura — alla II Rassegna di Arti Figurative e Letterarie — organizzata dalla Legione Carabinieri di Salerno.

Nozze

Nella mistica e stupenda basilica della SS. Trinità della Badia di Cava de' Tirreni si sono uniti in matrimonio, giurandosi amore e fedeltà eterna Franco Romanelli, un giovane funzionario di un istituto di credito di Cava e la professoressa Annabella Senatore, diletta sorella del nostro collaboratore dottor Raffaele Senatore.

Le nozze dei giovani sposi sono state benedette dal molto reverendo Padre Leone Morinelli o.s.b., che negli anni scorsi fu docente di Liceo per lo sposo. Ai giovani sposi hanno fatto compagnia numerosi parenti, amici ed invitati, mentre sono stati testimoni Antonio Di Palma, cognato della sposa, e

Nico Romanelli, fratello dello sposo. Compari d'anello sono stati designati il dottor Raffaele Senatore, direttore dell'Azienda di Soggiorno e Turismo della nostra città, e la sua gentile consorte Annamaria.

Al termine del sacro rito, che ha visto i due giovani sposi consacrare il loro matrimonio all'altare della Vergine Maria, Franco ed Annabella hanno ricevuto tutti gli invitati negli elegantissimi saloni dell'Hotel Scapolatiello, dove don Peppino Scapolatiello, titolare dell'antico albergo del Corpo di Cava ha fatto servire un ottimo pranzo che è stato apprezzato da tutti gli intervenuti.

Al termine, dopo aver distribuito le tradizionali bomboniere ed i confetti Franco e Annabella Romanelli sono partiti per un lungo viaggio di nozze.

Agli sposi, ai parenti tutti e particolarmente al nostro collaboratore Raffaele Senatore vadano gli auguri più sinceri ed affettuosi del Pungolo per una lunga, serena e felice vita matrimoniale, allietata da una sana prole come è nelle tradizioni delle famiglie dei giovani coniugi.

Promozioni

Con vivo compiacimento apprendiamo che il Vice Questore Dott. Antonio Della Cave, dirigente il Commissariato di Polizia di Cava con decreto del Ministro dell'Interno del 2-8-1982 è stato promosso Primo Dirigente con decorrenza dal 1 dicembre 1974.

Al Dott. Della Cave, solerte e valoroso funzionario le più vive felicitazioni e auguri cordiali per maggiori ascese.

Apprendiamo con compiacimento che il carissimo amico, nostro concittadino Col. di P. S. Dott. Antonio

SINDROMI ATASSICHE

UN PROBLEMA SOCIALE DILAGANTE

Chi parla è una giovane affetta da questo male che è progressivamente invalidante, con difficoltà di coordinazione motoria e che comporta, come ultimo stadio, la paralisi.

L'atassia di Friedreich è certamente una malattia a cui non bisogna rassegnarsi. Sensibilizzare l'opinione pubblica, incrementare le ricerche per aiutare chi ne è affetto, è un obiettivo di fondamentale importanza.

A questo scopo è sorta a Napoli l'A.I.S.A. (Associazione Italiana per la lotta alle sindromi atassiche). Lo scopo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dei malati di atassia e contemporaneamente aumentare le ricerche su questa malattia ormai dilagante.

Il mio scopo, come quello di Claude St. Jean, medico canadese anche egli malato di atassia, è quello di rendere noto al maggior numero di persone questo problema.

Claude St. Jean, recentemente, è stato ospite al Policlinico di Napoli, ospite dei Prof. Giuseppe A. Buscaino e Giuseppe Campanella per continuare la

Paolillo, con decreto del Presidente della Repubblica è stato promosso Maggiore Generale di P. S.

Al caro Antonio, dagli amici di Cava giungano le più vive felicitazioni ed auguri per maggiori soddisfazioni.

Laurea

Col massimo dei voti (110 e lode) presso l'Università di Salerno la sign. Elisabetta Sabatino di Armando e di Anna Vozzi si è laureata in Filosofia.

La tesi su «L'umanesimo di Pascal» è stata vivamente elogiata dal relatore prof. Valentino Cerratano.

Alla neo dottoressa e ai suoi genitori rallegramenti ed auguri.

Anniversari

Il nostro Direttore in uno a suoi germani ricordano negli anniversari della loro scomparsa la diletta mamma N. D. Maria De Filippis ved. del Notaio Vincenzo D'Ursi e la loro cara sorella Anna tanto prematuramente strappata alla vita e al loro affetto.

Si sono compiuti in questi giorni cinque anni dalla scomparsa di un caro amico e valoroso medico il Dott. Enzo Malinconico il cui ricordo è sempre vivo nell'animo di tanti amici che ne apprezzarono le dette doti di probità e di galantissimo.

Ai familiari tutti, al fratello Rag. Alessandro, alle sorelle, ai cognati germani Marcello Vitale, ai nipoti esprimiamo la nostra viva solidarietà nel ricordo del caro amico prematuramente scomparso.

VENDESI

A CAVA DEI TIRRENI appartamento alla Piazza Vittorio Emanuele II n. 10, IV piano (omane) - Telem. fonare (089) 463460-466336.

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CUPPO DI CAVA
Tel. 461084

VECCHIE FORNACI SULLA
Panoramica Corpore di Cava metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Bracc
Telefono 461217

PASTA antonio amatissimo salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. P. A. - SALERNO

CAVA DEI TIRRENI

'O paese d'e suonno

di Antonio Imparato

Anche l'amico Antonio Imparato ha dato alla luce un volumetto di sue poesie in vernacolo napoletano nelle quali l'autore scolpisce fatti e persone della sua Cava.

E' una raccolta davvero interessante che denota lo spiccato senso poetico dell'autore al quale auguriamo il miglior successo.

L'ANGOLO DELLO SPORT

CONTRO IL CATANIA il vero volto della CAVESI

I tifosi catanesi che in proprio così nella sua inter-
grat numero erano arrivati a
Cava con la palese speranza
di un risultato positivo del-
la loro squadra ne dovevano
ripartire, invece, a fine ga-
ra, profondamente delusi ed
amarognati. Non aver mi-
gliorata di alcun punto la
classifica sembrava un colpo
manico per la maggior par-
te di essi, abituati come e-
rano stati a vederne racco-
gliere in casa e specialmen-
te fuori dai loro beniamini.
E lo si leggeva dai loro visi
tirati e lo si notava dai loro
accesi ragionamenti, mentre
sollavano lo stadio.

A guastare tutto s'era in-
filato inaspettato il gol di
Cupini, da non dimenticare
per catanesi e cavesi: una
di quelle botte angolanti-
me così violente e a fior d'
erba come se ne vedono as-
sai raramente sui campi di
gioco.

«Sul risultato penso che
non ci sia nulla da obietta-
re». Questo giudizio di
Di Marzio, dato a caldo
quando la riflessione non
raffredda il pensiero, sancì
una assai bene quanto era ac-
caduto: in sintesi, una Cava-
vesi di una spagna in poi del
Catania.

Lo abbiamo già detto in
altre occasioni. La Cavesi di
oggi è veramente una squa-
dra equilibrata per la dife-
sa duttile e nello stesso tem-
po coriacea, per un centro-
campo ordinato - mobile e
tecnicamente dotato, e, per-
ché no?, per un attacco che
comincia anch'esso a girare
in modo proficuo e talvolta
pericoloso.

«Ho visto il vero volto
della Cavesi, una squadra
che gioca per intenderci, co-
me vorrei gioventù tutte le
domeniche: gioco arioso,
filtrante, di anticipo su tut-
ti i palloni, con concessione
di poco spazio per la manov-
ra agli avversari».

Rino Santo si esprime
per la pubblicità
su questo giornale
rivoletevi alla
Direzione
Telef. 466336

Unica stazione di servizio (n. 8970)
autorizzata a servizio ACI

Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRESSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO



Unica stazione di servizio (n. 8970)
autorizzata a servizio ACI

Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRESSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

Banca Popolare S. MATTEO
SALERNO

SOCIETÀ COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA
Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE
DIREZIONE GENERALE
CENTRO ELETTRONICO
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI
BELLIZZI - PALINURO
SALA CONSILINA - SAPRI -
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO
Tutte le operazioni di Banca

Attività della Polizia di Stato

Nel quadro dei servizi i-
ninterrottamente disposti per
prevenire e reprimere reati
il Dirigente del Com.
misiario di Polizia di Stato
di Cava dei Tirreni, Vice
Questore I Dirigente Dr. An-
tonio DELLE CAVES, ha ef-
fettuato con la collaborazio-
ne del M.lli PILI Armando,
M.lli SIANI Michele, Brig.
Montella Emanuele, Brig.
Giaci Francesco, Appuntati
Della Monica, Lambertini,
Asione, Picciardi, Morro,
ne, Fistiola, Santoro, Mar-
scialli Pepe, Strianese, Mon-
tera, Di Giuseppe, Lamber-
tini Bernardino, Scarano, Pal-
ma e mezzi disponibili una
vasta operazione di rastrel-
lamento in tutto il territorio
della città e periferia attuan-
do posti di blocco fissi e mo-
bili.

Nel corso di tali servizi
sono state controllate circa
2000 auto, identificate circa
4000 persone, di cui 30 fer-
mate per accertamenti e su-
bito dopo rilasciate; eleva-
ta n. 50 contravvenzioni al
Codice della Strada e Leggi
Finanziarie, controllati eser-
cizi pubblici e pregiudicati
sottoposti a Sorveglianza Spe-
ciale. Nell'occasione sono
stati tratti in arresto STROL-
LO Rita, nata a Laviano
(Sa) il 7.10.1962, residente
a Battipaglia alla via Verga,
17, nubile, prostituta, per-
ché contravvenitrice alla di-
fida e-d al foglio di via obli-
gatoria; ROSSETTI Car-
lo, nato a Pagani il 18.10.60
ivi residente, celibe, carroz-
ziere, responsabile di rapina
impropria ai danni di An-
namaria Alfredo, da Cava
dei Tirreni, commerciante.
Il Rossetti Carlo, aveva ru-
bato l'autovettura Fiat 131,
trascinandosi il proprietario
che l'aveva sorpreso a bordo
della sua auto. Il Pronto In-
tervento della Squadra Vol-
ante bloccata il predetto
Rossetti procedendo al suo
arresto.

Inoltre venivano rimpia-
triate con l.v.o. e diffuse
ai sensi dell'art. 2 della Leg-
ge 27.12.1956 n. 1423 a non
far ritorno in questa città
per la durata di anni TRE,
le sottoposte persone:
— RUSSO Carolina, nata
a Varguenera (En) il 9.3.
1951 e residente a Milano al
la via Vigevano 13, prosti-
tuta;
— MAROTTI Inconcrata,
nata a Villa Piana (Ca) il
1.2.1945, residente ad Agropoli
via Cupa 10, prostituta;
— CERVO Teresa, nata
ad Ercolano (Na) il 20.4.56,
resid. a Boscorease (Na)
via Cresti 46, prostituta;
— OLIVA Antonio, nato a
Pagani l'11.6.1961 e residente
a S. Marzano Sul Sarno via
Roma 14, celibe, pregiudica-
to;
— PRETE Giovanni, nato a
Noera Inf. l'1.9.1958 ed ivi
residente via Pentapoli 45,
pregiudicato;
— PEINABARCA Conetta,
nata a Foggia il 29.5.52,
residente a Sarno Vico Ca-
panna 11, prostituta;
— FERRANTE Aniello, na-
to a Centola (Sa) il 13.5.29,
residente a Noera Inf. via
Fuclari 89, pregiudicato;
— FORMICOLA Elisa, nata
a Salerno il 7.8.1962, resi-
dente a Sapri via Verdi 42,
prostituta.

La Cavesi è dei cavesi
e di Cava de' Tirreni ed a
San Siro i Grilli parlanti non
entreranno e gli schia-
ttoni si roderanno, il fegato
perché Santin ci condurrà
a Milano con dignità e ci pre-
senterà alla ribalta meneghi-
na con l'orgoglio della gen-
tile ma di fiera delle sue ori-
gini. Forza Santin e forza
ragazzi, il diavolo vogliamo
accappararlo per la coda.

Facciamogli ricordare a
lungo il magico nome del no-
stro orgoglio: la CAVESI.

**Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,**

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr. SA

Ora i vigili che con tan-
to disordine disciplinano il
mercato di viale Marconi
pensano di star tranquilli a-
vendo lasciato un breve tra-
to di strada per l'accesso alla
la Pretura e al Commissa-
rio di P.S. e, quindi, non
vi sarà l'intervento del Ma-
gistrato. Ma tale intervento
invocheremo noi se nelle
prossime settimane il tra-
sferimento del mercato non
sarà avvenuto.

Un pò di tutto... un pò per tutti

Per il Ponte del mattatoio

Anche numerose sono le
segnalazioni che ci perven-
gono a proposito del caos
viario che si verifica sul
ponte che dalla Nazionale
18 si immette alla strada
che mena a numerose e po-
polose frazioni come Sala,
Galini, Rotolo, Dupino, S.
Quaranta, Arcara, Marini.

Il traffico è enorme e mol-
to congestionato. Lo sconio
è stato più volte denunziato
ma non vi è stato nessun en-
te interessato, Comune, Pro-
vincia, Ferrovie dello Stato
che ha creduto fin oggi di
compiere un loro preciso
dovere ed eliminare quella
grave situazione di pericolo
che è sotto gli occhi di tutti
ad eccezione degli occhi im-
bambolati di chi dovrebbe
provvedere ed inspiegabil-
mente non provvede.

Un nuovo campo sportivo a viale Marconi

Un numeroso gruppo di
ragazzi ha trasformato lo
spazio antistante al parco
Beethoven a campo sporti-
vo. E' un autentico sconcio
che può essere anche danno-
so per chi è costretto a cir-
colare nello spiazzo predetto

per accedere al fabbricato.
Probabilmente i vigili urba-
ni che per la verità molto
raramente si vedono nella
zona non sanno che quello
spazio è del Comune e
quindi pubblico e su di es-
so non può svolgersi alcuna
attività sportiva.

E il mercato quando si sposta da via Marconi?

Il dopo terremoto è or-
mai passato e i fabbricati di
via Vittorio Veneto sono sta-
ti riparati già da tempo ma
inspiegabilmente il Comune
non ha provveduto a farvi
trasferire di nuovo il merca-
to del mercoledì che per l'e-
mergenza fu riportato al
viale Marconi ove tuttora
viene organizzato con grave
disagio e giustificato disap-
punto delle migliaia di cit-
tadini della zona, ai quali è
inibito il libero transito nel-
la zona stessa.

Allorché fu deliberato lo
spostamento del mercato
da viale Marconi alla via
Vittorio Veneto a qualcu-
no il provvedimento non gar-
riva e l'esecuzione di esso
veniva rimandata alle famo-
se calende greche. Ci volle,
per fortuna, l'intervento del
Pretore e lo spostamento
avvenne in men che si dica.

Povera Piazza S. Francesco

L'ottimo illustre amico
Ing. Giuseppe Salsano nel
scorso numero fece sentire
la sua parola per una ade-
guata sistemazione di Piaz-
za S. Francesco quella che
doveva divenire la «più bel-
la piazza del Salernitano» e
per la quale al comune fu-
rono consumate tonnellate
di cemento messo non si sa
dove.

Corsi di prepara- zione per concorso a Vigile Urbano

Alcuni giovani si sono a-
no rivolti per conoscere se
a Cava vi è possibilità di
frequentare un corso privato
di preparazione al concorso
di vigile urbano con possi-
bilità di risultare vincitore
al concorso stesso.

A noi non risulta e cer-
cheremo di informarci. Co-
munque i giovani in parola
tengano presente che il con-
corso è difficile perché ol-
tre tutto i concorrenti deb-
bono apprendere come fare
una volta che sono stati as-
sunti quali vigili per im-
boscarsi negli uffici del
Comune. Ma stiano tran-
quilli! A Cava tutto è possi-
bile basti innobacare la stra-
da giusta...

Povera Piazza S. Francesco

Noi speriamo che la se-
gnalazione dell'amico Sal-
sano che ha scritto anche in
qualità di tecnico quanto
mai esperto ma non nutria-
mo fiducia per l'avvenire
della piazza che ad ogni fe-
stività viene destinata a par-
co di divertimenti con tut-
te le immaginabili conse-
guenze per danni che nes-
uno ripara.

Povera piazza S. Francesco
era così bella con i suoi gros-
si platani che fu furono ab-
battuti. E' un fatto incoste-
stabile che l'Azienda di
Soggiorno la sistema e il Co-
mune la fa sconquassare sen-
za mai ripararla. Perché?

E' un autentico delitto!

A Roma come a Cava

Leggiamo su «Il Giornale
d'Italia» che le Autorità Ca-
pitoline in una zona destina-
ta a verde pubblico stavano
per installarvi una «scuola
materna» ma tutti i cittadini
del rione sono insorti e il
Sindaco comunista della Ca-
pitale pare abbia fatto, mac-
china indietro e destinata l'
installazione della scuola in
altro posto.

Lo stesso si è verificato a
Cava come abbiamo già pub-
blicato: una vasta zona di
terreno «donata» dal costrut-
tore del Parco Beethoven al
Comune perché fosse destina-
ta a «zona verde» stava
per essere adibita, in con-
trasto con gli strumenti urbi-
nistici ad accogliere la instal-
lazione di un prefabbricato
destinato a scuola mater-
na. Proprio come a Roma
con la differenza che mentre
i romani si sono ribellati e il
provvedimento è rientrato a
Cava - ove la massa è abitu-
ata a farsi far pipì in testa
da chi al Comune comanda -
se non vi fosse stato un grup-
po di cittadini che ha chie-
sto protezione al Giudice a
quest'ora lo sconcio si sareb-
be già realizzato.

Si attende ora la parola
definitiva di altri Giudici
che, ne siamo certi, non aval-
leranno, con la loro senten-
za un autentico sconcio.

Inaugurante un'importante azienda commerciale

Da via Gen. Parisi i fra-
telli D'Andrea hanno trasfe-
rito la loro importante a-
zienda commerciale - colo-
niali in via Eduardo De Fi-
lippi negli ampi ed areosi
locali già adibiti a tabacchi-
ficio.

L'inaugurazione ha avuto
luogo nel corso di una solen-
ne manifestazione alla pre-
senza di Autorità e di una
folla di cittadini ed impre-
nditori giunti da ogni parte
della Campania.

S. E. il Vescovo Mon-
te. Palatucci ha benedetto i lo-
cali e ha pronunciato brevi
parole augurali per la nuo-
va organizzazione dell'im-
portante azienda commer-
ciale.

Un invito per i cani randagi

Poche sere fa, passando
per corso Vittorio Emanuele,
all'altezza del Banco di
Napoli, ho scorto un tavolo.
No, alcuni manifesti e delle
persone che raccoglievano
firme. Mi sono avvicinato
curiosissimo: era l'ASSOCIA-
ZIONE GIURIDICA FEDE-
RATA ALL'ASSOCIAZIONE
RADICALE DI SALER-
NO, sita in via Mercanti 36
interno 6 tel. 234745, oppu-
re 239752, che raccoglieva
firme per sollecitare le auto-
rità salernitane a fare qual-
cosa per il mare di Salerno
che ormai da diversi anni,
è inquinato in modo tale che,
se si continuerà di questo
passo, è probabile che nes-
suno potrà più fare il ba-
gno a mare d'estate, di qui
ad altri dieci o quindici an-
ni al massimo.

Faccio presente al lettore
che io non sono affatto un
radicale. Anzi tutt'altro. Che
sono contro l'aborto al pun-
to che ai referendum, ho vo-
tato a favore dell'iniziativa
promossa dal movimento per
la vita e che giudico "pa-
gliacciate" molti modi di
fare di Marco Pannella.

Tuttavia, siccome l'iniziat-
tiva era a mio avviso, degna
di essere appoggiata e por-
tata avanti, ho firmato un-
guale. E, onestamente
invito chiunque a fare al-
trettanto, qualunque sia il
suo credo politico e la sua
opinione in merito al parti-
to radicale.

Oggi come oggi infatti,
per me quando qualcuno
prende un'iniziativa valida
deve essere appoggiato. Non
è più il caso, dato il parti-
colare momento politico che
attraversiamo di avere pre-
giudizi. Quando si vota, o-
gnuno vota secondo la pro-
pria coscienza, ma ciò che è
giusto è giusto.

Tuttavia a questo punto
vorrei chiedere un favore a
coloro che hanno promosso
quest'iniziativa e che, dico-

no di avere già ottenuto dei
risultati:

Dal momento che avete
delle possibilità, e dal mo-
mento che le associazioni
per la protezione degli ani-
mali, non fanno quasi nul-
la o non possono fare nulla,
perché non prendete un'iniziat-
tiva per la salvezza del
canale randagio?

Chi è infatti, il cane ran-
dagio?

Un povero animale la cui
colpa è quella di essere sta-
to abbandonato dal padrone
perché, magari, doveva an-
dare in villeggiatura.

Si tratta quindi d'un ani-
male indifeso, innoquo, de-
sideroso soltanto d'un po' di
affetto e d'un tozzo di pane,
che la nostra crudeltà socie-
tà ha «a priori» condanna-
to a morte. A una morte
spesso atroce, nonostante la
legge dica, con metodi eu-
tanastici.

Qualcosa, deve essere sin-

tero, già è stata fatta in me-
rito. Un canile infatti per ca-
ni randagi è stato allestito,
ed opera da diversi anni, in
via Paradiso, a Pastena. Ma
è troppo poco. Bisogna far
di più. Molti cani infatti, fi-
niscono ancora oggi, a Sa-
lerno, nelle mani delle ac-
lappiacani. Per questo biso-
gnerebbe che qualche asso-
ciazione, non importa di
quale colore politico, co-
miniasse ad occuparsi di
ciò. Cominciasse veramente
a fare qualcosa.

Questo è l'invito pertanto
che io rivolgo all'associazione
che si trova in via Mercanti.
Per questo ho scritto quest'ar-
ticolo, pregando vivamente il
direttore del giornale affi-
che me lo pubblichi.

Ed ora non mi resta che
concludere, sperando che il
mio desiderio non resti i-
nappagato, e che qualcosa
finalmente accada.

Camillo Mazzella

Pietro De Ciccio

con i tedeschi invasori pri-
ma e con le truppe alleate
liberatrici dopo. In tale ga-
ve situazione egli ne uscì
sempre a testa alta convinto
e soddisfatto di aver compiuto
solo e soltanto il suo do-
vere.

Lasciato il Comune - hai-
me! come fu ripagato male
dai cavesi per il lavoro e i
sacrifici compiuti - ritornò
alla sua professione che e-
serciti in modo brillante si
può dire fino all'ultimo gior-
no della sua vita conserven-
do sempre una vitalità, una
eloquenza, una preparazione
che gli conquistarono la
stima e l'affetto più profon-
do dei Magistrati e del Fo-
ro che per varie legislature
ad unanimità lo volle alla
Presidenza del Consiglio Fo-
rense di Salerno.

Il suo trapasso fu sereno,
il cordoglio per la sua di-
partita fu unanime. Noi che
fummo onorati della sua a-

micizia e della sua benevo-
lenza nel 20° anniversario
della sua scomparsa abbia-
mo sentito il dovere di rav-
vivare la memoria dolenti
solo che gli amministratori
del Comune di Cava non
hanno saputo esaltare come
dovevano un sì grande cit-
tadino. Negli archivi comu-
ni si conserva ancora - lo spe-
riamo - una delibera del
Sindaco Giannattasio che de-
cedeva di intestare a Pietro
De Ciccio una strada della
Città ma gli amministratori
del nostro Comune non han-
no trovato il tempo di dare
esecuzione a tale doveroso
atto di riconoscenza cittadi-
na.

E mentre alla memoria di
Pietro De Ciccio inviamo un
commosso pensiero di omag-
gio porgiamo ai figli i sen-
timenti della nostra affettu-
osa solidarietà nel loro rim-
pianto per il grande loro
genitore scomparso.